anxa
87-B
11516

UIDA DI CHIUSI

Preceduta da cenni storici sulla Città

NOTIZIE RACCOLTE

da

LUIGI GIOMETTI

e dal

CAN.co GIOVANNI DI-COCCO

SECONDA EDIZIONE
AMPLIATA ED ILLUSTRATA

Poggibonsi, 1910 — Prem. Stab. Tip. Cappelli

Altra pubblicazione dell' editore:

D. PIPPARELLI

MEMORIA STORICA

DI

S. MUSTIOLA V. E M.

PATRONA CHIUSINA

Centesimi 25

GUIDA DI CHIUSI

eceduta da cenni storici sulla Città

NOTIZIE RACCOLTE

da

LUIGI GIOMETTI

e dal

CAN.co GIOVANNI DI-COCCO

SECONDA EDIZIONE
AMPLIATA ED ILLUSTRATA

Poggibonsi, 1910 — Prem. Stab. Tip. Cappelli

CHIUSI — PANORAMA *(ponente)*

Proprietà letteraria

AL COMM. DOTT. BARTOLOMEO NOGARA

DIRETTORE DEL MUSEO GREGORIANO ETRUSCO

PRESIDENTE ONORARIO

DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

DI CHIUSI

CON ANIMO GRATO

GLI AUTORI

D. D.

Ben pochi degli Italiani conoscono la città di Chiusi. I più ne ricordano appena il nome, per poche notizie apprese sui banchi della scuola, o per essere passati in ferrovia dalla sua stazione.

E, se si vuole apprendere diffusamente la sua storia, bisogna spesso ricorrere ad autori stranieri.

Per rimediare in parte a questo inconveniente, sorse la prima Guida di Chiusi e dei suoi monumenti etruschi, opera di Luigi Giometti, nel 1904.

Incoraggiato l'autore ed editore insieme dal favore incontrato nel pubblico, ed essendo esaurita la prima edizione, ha pensato di dare alla luce una seconda, arricchendola di notizie storiche dall'epoca della dominazione romana in poi; aggiungendovi la descrizione di quanto la Città possiede di considerevole, oltre il Museo e le Tombe etrusche.

Questo lavoro è stato affidato al Dott. Giovanni Di Cocco, Canonico della Cattedrale, il quale ben volentieri si è associato al Giometti nell'illustrare i monumenti della patria.

In fine sono state altresì aggiunte alcune indicazioni varie, che possono tornare utili al pubblico dei lettori.

Nutrono fiducia gli autori che l'opera loro, ispirata all'amore della Città natale, riesca gradita ai concittadini ed ai forestieri.

Chiusi 14 Settembre 1909.

LUIGI GIOMETTI
GIOVANNI DI-COCCO

INDICE

Origine e nome dell' antica Chiusi . . . . *pag.* 1
Chiusi Etrusca . . . . . » 2
Religione . . . . . » 4
Architettura . . . . . » 7
Pittura . . . . . » 9
Vasi dipinti . . . . . » 10
Scultura . . . . . » 11
Terrecotte . . . . . » 12
Buccheri . . . . . » 13
Bronzi . . . . . » 14
Oreficeria . . . . . » 14
Coniatura delle monete . . . . . » 15
Agricoltura . . . . . » 16
Letteratura . . . . . » 16
Cremazione . . . . . » 17
Chiusi Romana . . . . . » 18
Chiusi nel Medio Evo . . . . . » 20
Chiusi Moderna . . . . . » 24
Condizioni naturali, economiche, sociali moderne . . . . . » 25

IN CITTÀ

1. Cattedrale . . . . . *pag.* 30
Facciata e portico . . . . . » 32
Nave centrale . . . . . » 32

Origine e nome dell' antica Chiusi

Chiusi fu città antichissima, una delle più potenti delle dodici città dell'Etruria; quando Roma nasceva, *Clusium* era nel suo pieno vigore (7° - 6° secolo a. C.).

Virgilio, nell'Eneide, l'annovera fra le città Etrusche, che aiutarono Enea contro Turno, re dei Latini.

Il suo nome primitivo fu *Camars,* e dalle voci *ca* e *mars,* che lo compongono, interpetrate da alcuni per *chiuso* dalle *paludi,* si vuole che la città fosse di origine umbra.

Dionigi d' Alicarnasso dice che gli Etruschi, ai dì suoi, erano perfettamente distinti da ogni altro popolo nel loro linguaggio, del pari che nei costumi e nelle usanze; quindi inclina a considerarli quale un popolo aborigeno od autoctono, cioè dei primi e più antichi abitatori.

Alcuni autori moderni hanno accolta l' opinione che questi popoli provengano dalla Lidia, per il fatto che un certo Tirreno, figlio di Atys, re di Lidia, costretto da una grande carestia ad emigrare con la

metà di quella popolazione, si sarebbe stabilito nel territorio umbro, e quindi nell' Etrusco; e tale opinione hanno cercato avvalorare, additando analogie e rassomiglianze nei costumi, nei riti religiosi e nell' architettura degli Etruschi con i riti, i costumi e l' architettura dei Lidi.

Tre archeologi contemporanei, il Brizio, l' Helbig e l' Unsdset, sul fondamento delle scoperte fatte in questi ultimi lustri, riconoscono negli Etruschi non già una popolazione pura, ma una mescolanza di varie genti, una delle quali sarebbe costituita dagli Umbri, che lasciarono traccia del loro nome nel fiume Ombrone, che attraversa la parte meridionale della regione.

Per queste versioni incerte e tanto discusse, non è possibile, adunque, indicare l' origine precisa di questo popolo; il quale prese il nome latino di *Clusium,* come vogliono scrittori antichi, da *Clusius,* figlio di Tarconte re dei Tirreni, e divenne uno degli Stati più potenti dell' Etruria; per cui gli scrittori più prudenti si accontentarono di asserire che Chiusi fu una grande metropoli della nazione etrusca.

Chiusi Etrusca

Incerta ed imperfetta è la conoscenza che abbiamo della storia di Chiusi etrusca, ad eccezione di quella che riguarda alcune guerre sostenute coi

Romani. Ma sta in fatto che furono i Chiusini molto potenti e prosperi, ed ebbero possedimenti molto estesi.

La storia d' imprese guerresche e di relazioni dei Chiusini coi Romani prende assai maggior apparenza di autenticità e di esattezza cronologica nei primi tre secoli, che seguirono la fondazione di Roma.

In ogni singola città etrusca il governo era nelle mani dei nobili, detti lucumoni, i quali eleggevansi tra loro un capo ; e *Porsenna* fu il celebre re di *Clusium*.

La preminenza che assunse sotto il suo governo la nostra Città era dovuta evidentemente, in gran parte, all'abilità personale ed alla riputazione di questo lucumone. Nè Livio, nè Dionisio lo rappresentano al comando di altre forze che quelle del suo proprio stato, quantunque scrittori posteriori lo chiamino, retoricamente, *Rex Etruscorum*.

Divenendo i Romani ogni giorno più potenti, destarono gelosia e timore in Porsenna; il quale, approfittando dell' occasione di aiutare Tarquinio il Superbo, cacciato dal trono per le sue iniquità, mosse contro Roma con un poderoso esercito, e, munito di ogni sorta di macchine da guerra, vi pose l'assedio, persuaso di poter costringere i cittadini ad assoggettarsi alle sue armi (520 circa av. Cristo).

La tradizione racconta fatti eroici compiuti in quest' assedio dai Romani Orazio Coclite, Muzio Scevola e Clelia, probabilmente inventati per coprire l'onta di una resa, a cui sembra i Romani siano stati costretti da Porsenna colla presa di Roma, avendo

gli Etruschi esteso il loro dominio anche sopra una gran parte del Lazio.

In seguito, infatti, Porsenna mandò un esercito, sotto il comando di suo figlio Arunte, ad assalire la Città Romana di Ariccia, ma il giovane principe fu sconfitto ed ucciso. Pare che quei di Ariccia riportassero vittoria, perchè aiutati dai Greci che abitavano Cuma, i quali erano forti ed intrepidi guerrieri e nemici acerrimi dei Chiusini. Quest' ultimo fatto è collocato da Dionigi d' Alicarnasso verso il 506 av. Cristo.

Porsenna credè opportuno allora di allearsi ai Romani ; concluse con essi un trattato di pace, e visse di poi con loro in buon accordo, ricevendone sempre segni di benevolenza. Ritornato in *Clusium,* occupò il resto dei suoi giorni a far fiorire le scienze e le arti, e non mancò di dettar savie leggi, di favorire il commercio, tanto che, per circa venti anni, gli Etruschi non ebbero a sopportare alcuna ostilità.

Dalla morte di Arunte nulla più sappiamo di *Clusium,* fino all' invasione dei Galli Senoni (391 av. Cr.).

Religione degli Etruschi.

Gli Etruschi, in generale, andarono celebrati, fra tutti gli altri popoli dell' antichità, per la loro religione, per lo zelo e la cura scrupolosa onde praticarono i vari precetti riguardanti i loro riti e le loro cerimonie; divennero poi gl' istruttori dei Romani in

molti riti religiosi, come gli Etruschi medesimi molti ne avevano appresi dai popoli dell'Oriente, mostrando la religione degli uni e degli altri una grande affinità.

Le deità principali adorate dagli Etruschi erano: *Tinia,* corrispondente a Giove; *Cupra,* che era identificata con Giunone; *Menerva,* il cui nome corrispondeva alla pagana Minerva. Queste tre deità pare fossero le principali, e ogni città etrusca aveva templi sacri ad esse, e tre porte col loro nome.

Gli Etruschi riconoscevano anche altre deità minori, che erano oggetto diverso di adorazione in ciascuna Città dell' Etruria. Ne troviamo, in vero, particolarmente mentovate altre con nomi d'origine chiaramente etrusca: *Nortia,* la dea etrusca della fortuna; e *Voltumna,* il cui santuario era convegno di tutta la nazione etrusca. A queste voglionsi aggiungere: *Vulcano,* il cui nome etrusco, come apprendiamo dai monumenti scritti, era *Sethlans;* Mercurio, detto dagli Etruschi *Turms,* nome che si riscontra di frequente sugli specchi; Venere detta *Turan; Mantus,* probabilmente nome genuino etrusco di una delle principali deità infernali; *Apollo* ed *Ercole,* i cui nomi sono scritti sui bronzi etruschi (*Apulu* ed *Hercle*). Parrebbero deità straniere, che non avevano posto, in origine, nel sistema mitologico dell'Etruria, quantunque il loro culto coll' andar del tempo si fosse diffuso in questo paese.

Oltre coteste deità individuali, ce ne furono altre, che nominavansi collettivamente *Dii consentes,* e formavano il Consiglio di *Tinia.* Esse erano considerate come presiedenti alle potenze della natura, e non

eterne, ma destinate a perire, in qualunque tempo avvenire, coll' ordine naturale delle cose cui presiedevano.

Gli Etruschi davano massima importanza alla predizione del futuro per mezzo dell' ispezione delle viscere degli animali uccisi, del canto o del volo degli uccelli, e soprattutto studiando i fenomeni del fulmine.

Nelle opere d'arte etrusca abbondano gli spiriti e le *furie* infernali, talora in forma di donne alate con la face in mano, tal altra con diverse rappresentazioni schifose ed orribili.

Erano chiamate sacerdotesse quelle donne, che sulle urne si vedono riprodotte con calzari, o con capo velato; esse facevano voto di castità e sorvegliavano il fuoco sacro agli Dei.

Quantunque quei popoli non avessero idea esatta dell'immortalità dell'anima, nulladimeno alcuni di essi ritenevano che ogni individuo dell' umana specie avesse, oltre al materiale impasto, uno spirito animatore e regolatore di quello. Ma di tale spirito avevano un' idea diversa secondo i diversi sistemi, essendo taluni giunti ad immaginare l' esistenza di un anima universale, che chiamarono anche « *grand' anima* », la quale, in minutissime parti, passava ad informare i corpi.

Certi vasi, di figura diversa da quelli detti lacrimatori, venivano collocati nei sepolcri, immaginandosi che ivi passasse, nel separarsi dal corpo del morente, e fino ad altra destinazione, lo spirito che lo animava.

È quindi probabile che non solo alle fredde ceneri dei defunti mirassero le cerimonie, che ivi periodicamente venivano fatte, ma anche alle loro anime, che credevano colà dimoranti per alcun poco; tanto che vi si lasciavano sostanze commestibili e potabili, come attestano ossa di pollo e di agnello ivi, non di rado, trovate, anche uova, ben disposte ed intatte, rinvenute in alcuni vasi estratti da uno scavo nella vicina terra di Sarteano (1).

Architettura.

Dell' architettura etrusca sappiamo pochissimo; ma i monumenti sopravvissuti ci attestano essere stata molto fiorente, e possiamo giudicarne da alcuni sepolcri, i quali ci porgono testimonianze irrefragabili di essere costruiti, il più che si possa, ad imitazione delle dimore dei vivi, formando mura laterali e soffitti di travertino, tagliate in figure regolari e benissimo connesse, senza uso di calce nè cemento.

I lavori di architettura dei sepolcri chiusini offrono molte varietà nella loro costruzione e decorazione, secondo le diverse epoche in cui furon fatti. Così noi abbiamo tombe, dette a pozzo, che il Can. Brogi e gli archeologi in genere ritengono le più

---

(1) A. Ciofi — Sepolcri presso Chiusi.

antiche delle nostre necropoli, tanto per la semplicità della forma onde sono costruite, quanto ancora per la scarsità della suppellettile, non trovandosi che qualche semplice vaso e pochi e mal costrutti oggetti d' uso domestico ; il che fa ritenere che allora non si conoscesse l' arte di foggiare quegli oggetti di lusso e di comodo alla vita, che invece si trovano nelle epoche posteriori.

Il medesimo Can. Brogi opina ancora che, nel principio, limitandosi le abitazioni della città alla sola acropoli, i primi sepolcri, anche i più sontuosi che allora si edificavano, non potevano rendere che la forma di un cavo qualunque sotterra, dove appunto gli uomini di quel tempo abitavano; e che adottata da prima la forma di pozzo, raccogliendovi acqua per dissetarsi, e tenendovela inalterata per qualche tempo, si servissero poi del luogo per la sepoltura.

Gli Etruschi primitivi usarono anche di deporre il corpo del defunto sul nudo terreno, coprendo il cunicolo con lastroni, e più tardi con tegoli, e quindi il tutto con la terra, e ponendo poi sopra a quel luogo funebre un termine di pietra in forma cilindrica, e tondeggiante in cima, con rozza base quadrata, come segno sepolcrale per indicare al passante esser quel terreno sacro e nefasto.

Costruirono poi tombe quasi fatte per nascondere il sepolcro, al quale si arrivava per più ordini di cunicoli o strade sotterranee, scavate entro il seno delle colline, come noi ammiriamo nel labirinto di

Poggio Gaiella. Nelle pareti, lungo i cunicoli, venivano anche scavate delle nicchie, ove era posta l'urna cineraria di travertino o terra cotta, con altri oggetti di proprietà del defunto, che venivano chiuse da tegoli, portanti inciso o dipinto il nome del defunto colà rinchiuso.

Accanto a queste prime e più semplici forme di costruzioni sepolcrali, se ne trovano altre in forma di camere sotterranee, spaziose e ben riquadrate, capaci di più persone, e scavate sempre in uno strato di tufo impermeabile alle filtrazioni d'acqua. Queste camere venivano decorate da fregi intagliati a rilievo, e riproducevano cornici e specchi, nello stesso modo che negli antichi palazzi si vedono le soffitte costruite in legno; e questo lavoro veniva poi dipinto onde accrescere l'effetto, o meglio per proporzionare il chiaroscuro che si conviene alla parte rilevata od incavata.

A Chiusi non rimasero tracce d'architettura che nelle suddette tombe, e per questo Chiusi fu detta da molti scrittori la città dei sepolcri.

Pittura.

Sulle pareti tufacee dipinsero, a vivi colori, figure d'uomini e di animali, atteggiati in forme tali da riferirsi a giuochi ginnastici, corse ed altri esercizi, che i viventi facevano in onore dei loro defunti, o che altrimenti rappresentavano le azioni e la vita dei

defunti medesimi colà collocati. Siffatte pitture, nelle quali primeggiano i colori più vivaci, il rosso, cioè, il turchino cupo, il giallo, il verde ed il nero, ci dànno una idea ben favorevole delle condizioni dell'arte in quei popoli ed in quei tempi (1).

La resistenza di quelle tinte, quasi inalterate dopo molti secoli, sta ad indicare ancora che quei popoli possedevano colori od avevano nozioni di chimica, che non giunsero a noi, perchè i colori d'oggi non resisterebbero certamente sì lungo tempo.

Quest'arte è ampliamente mostrata nelle urne, e sui vasi classificati col nome comune di

Vasi dipinti.

Questi sono in terracotta, dipinti per lo più con figure nere in campo rosso, o con figure rosse in campo nero, e sono ammirabili per la finezza delle linee e per le figure un po' rudi sì, ma molto espressive.

Quantunque noti anche sotto il nome di vasi etruschi, portano lo stampo greco, e ciò si desume dai fatti che si riproducono dalla mitologia e dalle eroiche leggende greche; recano scritti e parole greche, ed anche qualche nome di artista greco. Però si sostiene da molti archeologi che alcuni di questi

---

(1) Ciofi. — Op. cit.

vasi fossero di manifattura locale, e che maestri greci si fossero quì stabiliti, dacchè anche a Chiusi questi vasi, ben dipinti, si sono trovati in grande quantità.

Nei sepolcri, che li contenevano, si è trovato quasi sempre il cadavere bruciato, le cui reliquie erano raccolte entro tali vasi od olle funerarie, sulle quali, come nelle urne di pietra scolpita, talvolta raffiguravasi qualche fatto della vita del defunto ivi raccolto e onorato, o qualche rappresentazione mitologica, che a lui potesse riferirsi.

Scultura.

I numerosi sarcofaghi, o urne o casse cinerarie, le cui fronti vanno ornate di bei rilievi, rappresentanti generalmente soggetti desunti dalla mitologia e dalla storia poetica della Grecia, provano che anche l' arte scultoria era coltivata in questa *Clusium*. Queste urne di travertino, di terra cotta, o di alabastro, servivano, se di piccole dimensioni, a raccogliere le ceneri, e, se di maggiori proporzioni, il cadavere incombusto; ed avevano il coperchio di ugual materia, nel quale era scolpita la figura, coricata, del defunto, con spesso in mano la patera, che era anche l' istrumento proprio dei sacrifizi nelle urne, e poteva forse, qualche volta, indicare persona rivestita di carattere sacro.

Sono state rinvenute non poche statue sedute od

in piedi, che offrono un carattere assai più arcaico, con una grande rigidezza e severità di stile, rassomigliante all' egizio. Non di rado, pure fra noi, nell' ornamentazione delle urne, s' incontrano le così dette *sfingi*.

Terrecotte.

Di terra cotta abbiamo urne sepolcrali di svariate dimensioni, adorne di bassorilievi; ziri, anfore, unguentari, utensili per usi domestici, vasi cinerari, tegoli ecc.; tutte di molte e differenti dimensioni. Alcuni erano dipinti, altri lisci ed anche mal conformati, ed altri modellati semplicemente per l' uso a cui erano destinati. I tegoli, che servivano per la chiusura dei sepolcri, portano sempre qualche scrittura etrusca od anche, nell' età più tarda, etrusco-latina. Quasi tutte le semplici olle contenevano ossa bruciate, ed essendo senza alcun ornamento, ma con la sola iscrizione del defunto, graffita o dipinta all' esterno, nell' orlo o sulla pancia, si ritiene appartenessero alla classe più povera di quel popolo. Delle urne, o quadrate o rettangolari, sono decorate alcune con qualche semplice rilievo od ornato, altre con belle sculture, impresse a stampa o ritoccate con lo stecco, e dipinte con colori, spesse volte, ben conservati.

Buccheri.

Sono vasi composti di una certa qualità di argilla, piuttosto grossolana, la quale, per mezzo della cottura o di qualche elemento a noi rimasto ignoto, acquistò una tinta nera pure internamente.

Essi ebbero, generalmente, una lieve cottura ed è perciò difficile cavarli dalle tombe intatti, facilmente si sciolgono e vanno in frantumi. Si trovano in grande quantità dentro qualche sepolcro, in numero persino di trenta e quaranta, disposti al capo, ai fianchi ed ai piedi del defunto.

Abbiamo di questa materia molti vasi ornamentali, focoli o bracieri, con vasetti e piattelli, detti unguentari, patere, calici, e molte altre forme di vasi, sui quali si veggono sovente impressi bassorilievi con gorgoni, sfingi, leoni o mostri marini, riprodotti a stampa sull' esterno del vaso stesso. La forma, gli ornati, le figure di modo primitivo, danno argomento della molta loro antichità. Mai con essi si son trovate monete etrusche o latine; rare vi sono le iscrizioni, e queste con caratteri del tutto arcaici.

Questi buccheri sono detti anche comunemente vasi chiusini, perchè in questo territorio se ne trovano in gran numero, onde si ritiene Chiusi il luogo principale di uso e di fabbricazione di essi; mentre, in altri paesi, se ne incontrano pochi, importativi certamente da questa città.

Tali vasi perciò devonsi stimare anteriori alla

dominazione romana; e la cessazione della loro manifattura dipese, sopratutto, dall' importazione della ceramica greca, e più dall' introdursi dei vasi di argilla fina e di bella vernice, quasi vitrea, che loro succedettero (1).

Bronzi.

Gli Etruschi erano eccellenti in molti altri rami delle arti plastiche, e segnatamente in ogni genere di lavori in bronzo. Abbiamo utensili per gli usi domestici ed ornamentali, idoli in molte variate forme, scudi, specchi e piatti, patere, ben lavorati, e graffiti di mitologiche figure; e non vi è dubbio intorno alla loro manifattura etrusca, perchè in molti si veggono uniformemente iscrizioni etrusche.

Oltre questi lavori, i nostri etruschi andarono rinomati per i loro candelabri e focoli in bronzo, avidamente ricercati così dai Greci come dai Romani. Se ne conservano sempre belli e pregiati esemplari.

Oreficerie.

Fiorì nell' Etruria anche l' oreficeria, come attestano magnifiche collane d' oro, orecchini, pendenti, fermagli, decorazioni, trovati sui cadaveri o misti

---

(1) GAMURRINI. — Storia di un sepolcro etrusco.

fra le ceneri, perchè i morti venivano posti nel sepolcro con vesti, ornamenti preziosi e gioie, che in vita possedevano.

Durante la dominazione romana, e più dopo, all'epoca delle irruzioni barbariche, i nuovi abitatori, avidi di ricchezze, appena trovavano antichi sepolcri, senza punto curarsi delle urne e del vasellame di terra cotta che vi rinvenivano, tutto vandalicamente disfacevano, per giungere più prontamente al ritrovamento del tesoro. Ed è per questo che ora raramente si rinvengono simili preziosi oggetti.

Ma non mancano esemplari e campioni splendidi dell'antica oreficeria di Chiusi: basti, per tutti la celebre *fibula chiusina,* d'oro, con lunga iscrizione, di ben 11 cm., lavorata a granaglia, che fece parte del Museo Campana di Roma, e passò, con tutta la collezione, ad arricchire il Museo di Louvre a Parigi, dove ora si trova esposta fra gli oggetti più preziosi e più ammirati.

È da credere che a Chiusi si tagliassero e incidessero ancora le pietre dure, come verrebbe provato dalla moltiplicità di queste, e specialmente dai così detti *scarabei,* ritrovati in questo territorio in larga copia.

Coniatura delle monete.

L'abbondanza del rame diede anche origine, probabilmente, al sistema particolare della moneta in uso fra Etruschi. La moneta Etrusca era, esclusiva-

mente, di rame, o piuttosto di bronzo; era grande, e veniva fusa in matrice invece di essere battuta con punzone.

Agricoltura.

Intorno alla perizia degli Etruschi nelle arti più utili alla vita ordinaria non può cader dubbio, perchè erano rinomati ancora per la loro abilità nell' agricoltura; e non solo sapevano trarre il maggior profitto possibile dalla fertilità naturale del suolo, ma, per mezzo della fognatura e della regolazione del corso delle acque, ridussero a profittevole coltura ampli tratti di terreno, che, lasciati in abbandono, sarebbero divenuti paludosi e pestilenziali, come purtroppo avvenne in tempi posteriori.

Letteratura e Scienze.

Della letteratura degli Etruschi non abbiamo alcun segno, e ben si può dubitare non ne avessero mai avuta; solo abbiamo un alfabeto etrusco proveniente da quello greco, nel quale, coll' andar del tempo, s' introdussero alcuni cambiamenti nelle forme e nel valore delle lettere, conservandosi però fino a tardo periodo il modo di scrivere da destra a sinistra.

Sfortunatamente, la lingua etrusca è ancora un mistero, e nonostante parecchie iscrizioni bilingui,

ogni tentativo d'interpetrazione è riuscito vano sinora. Fu fissato l'alfabeto, furono stabiliti alcuni fenomeni fonici, si conoscono delle radicali e nomi personali, si leggono anzi le moltissime iscrizioni che abbiamo, ma quanto a comprenderle gli etruscologi non vanno punto d'accordo e professano opinioni affatto diverse.

Le cognizioni scientifiche degli Etruschi pare fossero quasi ristrette ai rami di studio connessi direttamente ai loro riti ed alle loro cerimonie religiose; quali sarebbero l'osservazione dei fenomeni astronomici e meteorologici, il calcolo delle ecclissi ecc.

La loro dottrina sul *Tempo,* di lunghezza variante, era assai particolare; dieci dei loro secoli erano considerati quale periodo assegnato alla durata della loro nazione; e si spinsero perfino ad assegnare (come gli Scandinavi) un limite all'esistenza del mondo e degli stessi loro Dei.

Queste notizie ci vengono riportate da Varrone.

Cremazione.

Siccome del costume di cremare non si trovano segni nelle tombe più antiche, si può pensare che la civiltà greca abbia influito sull'Etrusca, e, insieme all'arte del dipingere, abbia modificato in essi molte dottrine d'ordine civile e religioso.

Non fu invero proprio degli antichissimi etruschi bruciare il cadavere; e la combustione fu costume greco che presto s'introdusse, e sempre più larga-

mente si diffuse dal principio del dominio romano. Mai però fu prescritto da rito o da legge di cremare il defunto, ma libertà si lasciò alle tradizioni popolari e familiari, ed alla volontà del defunto. E di questo ci danno prova le urne di terracotta e di pietra, trovate coll' intiero cadavere e con ossa cremate anche nella medesima tomba.

Chiusi romana

La potenza etrusca si affievolì per le incursioni galliche, e per l' estendersi di Roma durante il quarto secolo. Cadde per sempre con le due battaglie al lago Vadimonio (308 e 283 a. C.). Non è facile stabilire l' anno in cui Chiusi col suo territorio fu incorporata alla repubblica romana, per quanto si sappia da Livio che l' anno 296 a. C. il console Fabio Massimo lasciò una legione in Chiusi alla cura di L. Scipione vice pretore dell' Etruria.

Essa fu sorpresa e distrutta dai Galli Senoni, che s' impadronirono della Città, e che furono vinti dalla bravura di Fabio Massimo e del collega P. Decio sacrificatosi per la Patria.

Quantunque i Chiusini facessero in questo conflitto causa comune con i nemici di Roma, pure dovettero rientrare in grazia ai vincitori, perchè conservarono la lingua ed i costumi.

E noi abbiamo in questo tempo un misto di etrusco e di latino.

Del lustro di Chiusi sotto il governo di Roma fanno fede parecchi frammenti superstiti: fra i quali un' iscrizione posta dai Chiusini ad una statua di L. Silla Felice 80 anni prima dell' era volgare, due anni dopo accaduta la battaglia data dai Sillani presso Chiusi ad un esercito di trentamila romani comandati dal cons. Papirio Carbone (1).

Altra prova dell' importanza di questa città nell' epoca Romana è in quel Q. Gavio chiusino della tribù Amiense, impiegato da Augusto in un ufficio giuridico a Chiusi, l' esistenza di un tribunale collegiale, come apparisce da un frammento di lapide esistito nell' antica chiesa di S. Mustiola, in cui erano nominati i *Triunviri Iterum I. D. Clusii,* la restaurazione dell' antica via Cassia, che attraversava la Toscana ai tempi di Adriano; i cognomi di alcune famiglie romane più volte ripetuti nei marmi e nelle figuline di Chiusi; finalmente gli avanzi di colonne, di capitelli e di altri lavori architettonici eseguiti in breccie ed in marmi orientali preziosissimi.

Il Monte Venere ricordato nel privilegio concesso nel 1191 da Celestino III al Vescovo di Chiusi, e che tutt' ora conserva lo stesso vocabolo, indica il culto degli antichi Chiusini alla Dea di Gnido.

Durante la dominazione Romana si introdusse in

---

(1) Questa iscrizione trovasi murata in un angolo del palazzo Mei in Via Porsenna.

Chiusi la religione cristiana (sec. 3 d. C.). Dello sviluppo preso dalla nuova Chiesa fanno fede le due Catacombe cristiane, di cui la maggiore scoperta nel 1634, e la minore scoperta nel 1848; il nome illustre della vergine *Mustiola* che riceveva la palma del martirio nella persecuzione di Aureliano, sotto il prefetto Turcio Aproniano; e l'avere Chiusi un Vescovo proprio fin dal 3.° secolo.

Chiusi nel Medio Evo

Procopio per il primo ricorda Chiusi in potere delle orde gotiche, quando l'anno 536 Vitige, facendo ogni sforzo per resistere al vittorioso Belisario, ordinava che mille soldati s'inviassero in questa Città sotto il Duce Gibimere per custodirla. Ciò dimostra che era in quel tempo una piazza militare di importanza.

E per questo anche Totila, il re della distruzione, mentre atterrava le mura di Spoleto e di Assisi, risparmiava quelle di Chiusi. Quando Chiusi sia caduto in potere dei Longobardi, non è dato precisare; ma certo fu tra la seconda metà del secolo sesto e la prima del settimo.

Primo duce di Chiusi, secondo Mons. Liverani, è quel Gregorio, che riedificò in marmo l'altare della confessione della vetusta Chiesa di S. Mustiola,

come ne fanno fede le tavole marmoree traslate più tardi nella cattedrale. Quivi è pure ricordata sua madre Austraconda. Gregorio venne poi innalzato al ducato maggiore di Benevento, ed in suo luogo subentrò il fratello Agiprando. Ad esso è diretto l'anno 742 un ordine di Liutprando, perchè dentro il Giugno del 745 fossero restituite al Pontefice Zaccaria quattro città tolte all'esarcato di Ravenna da Trasimondo duca di Spoleto.

È noto che Chiusi continuò ad avere un duca proprio, mentre città, quali Lucca e Pisa, furono soggette sotto gli ultimi re Longobardi ad altri duchi. L'ultimo comparisce quel Regimbaldo, bollato di seminatore di zizania in tre lettere di Adriano I a Carlo Magno, perchè era andato con un esercito a depredare il territorio e togliere al papa Città di Castello.

Dopo l'anno 776 non si trovano più duchi in Chiusi.

Subentrò da prima nel governo della Città e distretto un ufficiale subalterno col nome di *Esercitale*. Quindi si ebbe il *Conte* assistito dagli *Scabini* per l'ordinamento politico e militare, continuando il *Gastaldo* ad occuparsi dell'amministrazione civile ed economica della Città. Oltre queste dignità i Chiusini ebbero gli *Scultais* o giudici ordinari, i *Centenari* o Sindaci dei villaggi.

Fra i primi Gastaldi di Chiusi, dopo il turbolento Regimbaldo, s'incontra nell'803 un Ischimbardo in un *mondualdo,* che abilitava una donna a

fare un' alienazione di beni nel piviere di S. Vittorino ad Acquaviva.

Sul declinare del secolo nono i conti subentrarono nel governo della Città. Fra i più antichi conti è un Pietro *(qui Pepo est clamatus)* figlio del conte Vinigildo e di Teodora, il quale con istrumento rogato in Orvieto il 25 Febbraio 1056 con i fratelli Ranieri e Farolfo donava al Monastero di S. Piero in Campo di Val d' Orcia alcuni beni. Dalle prosapie dei magnati Chiusini in questo tempo uscirono i conti di Marsciano, i visconti di Campiglia d' Orcia e di S. Casciano dei Bagni, i Manenti di Castiglioncello del Trinoro e di Sarteano ecc. Chiusi dal secolo decimoprimo in poi fu vittima della più tremenda sciagura, che possa capitare ad una Città. La natura, abbandonata a se stessa, fece delle sue campagne una pestilenziale laguna, che per più secoli infettò l' aria mietendo anzi tempo vittime umane, e causando la sua decadenza.

I versi dell' Alighieri nella sua Commedia (1) sono una conferma di questa verità. La storia politica di Chiusi si accumunò per molto tempo con quella di Orvieto, al cui territorio restò incorporato quasi tutto il contado di Chiusi. Nel 1231 ebbero luogo le prime vittorie senesi nel contado orvietano, e nel febbraio del susseguente anno ebbe principio un accomandizia o tutela da parte della repubblica di Siena e gli uomini di Chiusi. Due capitoli di que-

(1) *Paradiso* C. XVI.

sto contratto stipulato tra l' uni e gli altri si conservano nel *Kaleffo vecchio* dell' archivio senese.

Nel 1332 Chiusi fu assalito dai Perugini; e ritolta loro poco dopo dagli Orvietani, sotto la cui potestà la città ed il distretto rimasero fino al 1337. In quest' epoca, cacciato il capitano dalla rocca, che vi stava per gli orvietani, Chiusi cominciò a reggersi a comune con proprie leggi. Durò in questo regime fino a che Carlo IV nel 1355, passando da Chiusi, vi lasciò un suo vicario; e nel 1374 investì della città e territorio un visconte lorenese nepote di Gregorio IX. Questo visconte rivendè sei anni dopo alla nobiltà e popolo di Chiusi la sua signoria per 20000 fiorini d' oro. Ritornato il popolo di Chiusi sotto la tutela dei Senesi, nel 1389 venne sorpresa dai Montepulcianesi e Fiorentini, che costrinsero la guarnigione a rinchiudersi nella rocca, dove accorsero a liberarla le milizie di Siena. Nel 1414 tutta la Val di Chiana era occupata da Ladislao re di Napoli per mezzo del Conte Sforza Attendolo da Cutignola. Questi alla morte del re vendeva Chiusi ai Senesi per 18000 fiorini d' oro.

Quanto i cittadini di Chiusi, ed al pari di essi i Perugini confinanti tenessero in pregio di possedere le paludi, apparisce dalle deliberazioni prese da questi e da quelli fra il 1417 ed il 1486, nonchè dalla costruzione di due fortilizi esistenti anche oggi nelle due opposte rive. I nomignoli ingiuriosi di *Beccati questo* dato alla torre costrutta nella ripa chiusina, e *Beccati quello o quest' altro* dato alla torre costrutta nella

perugina indicano contese sorte tra le due città per il possesso delle acque palustri. Per dimostrare la prerogativa di Chiusi su di esse, il giorno della domenica *in albis* il civico magistrato percorreva il lago sino al confine di Montepulciano e disposava la città al medesimo. I processi verbali, che restano di questa curiosa funzione, sono dal 19 Aprile del 1444 al 5 Aprile 1474. Durante l'ultima guerra della repubblica senese, Chiusi fu occupata alla sprovvista nel 1552 da Ascanio della Cornia, conte di Castiglion del Lago, capitano al servizio di Carlo V, che lo riconsegnò alla Repubblica. Lo stesso Ascanio, sperando di avere nel 1554 la città a tradimento, fu sconfitto e fatto prigione da Santaccio di Cutigliano al servizio dei Senesi. Ma dovè Chiusi nel 1556 aprire le porte alla cavalleria di Mario Sforza conte di S. Fiora, che la ritenne per il primo granduca di Toscana, al cui governo i Chiusini si mantennero fedeli.

Chiusi Moderna

Il Comune di Chiusi continuò sotto i granduchi medicei a governarsi con i suoi propri statuti scritti in pergamena fin dall'anno 1530. Passò nel 1737 sotto la dominazione lorenese. E caduta la Toscana, dopo la cacciata di Ferdinando III nel 1799, sotto quella francese, anche Chiusi ne seguì le sorti, e fu per breve tempo una delle *mairies* del dipartimento del-

l' Ombrone. Finalmente, dopo essere ritornato sotto il governo dei granduchi lorenesi, nel 1859 fece parte con tutta la Toscana del nuovo regno d' Italia.

Sotto i granduchi, dopo le ultime distruzioni avvenute per facilitare la difesa della rocca, e rendere la città meno accessibile ai nemici nei preparativi guerreschi della repubblica di Siena 1553-1554, Chiusi risorgeva a nuova vita. Le prime bonifiche idrauliche fatte in Val di Chiana da Cosimo I vennero proseguite dai suoi successori, ed i pericoli delle alluvioni con la relativa malaria furono quasi eliminati. In conseguenza di quest' opera mirabile potè Chiusi attendere a coltivare le sue campagne, che divennero un giardino incantevole; e nel suo interno a migliorare le sue condizioni edilizie, del pari che ad accrescere le sue industrie ed il suo commercio. Oggi è una delle più ridenti ed attive cittadine dell' Italia centrale; ed incontra le simpatie dei forestieri non solo per le memorie del suo passato, ma anche per le sue condizioni presenti.

Condizioni naturali, economiche, sociali moderne

Chiusi siede sopra un' agevole e quasi isolata collina, a 398 metri sul livello del mare, tra il grado 29° 36' 5'' di longitudine e 43° 1' 2'' di latitudine. Il suo comune, che ha figura di un triangolo equilatero,

e che misura circa dieci chilometri di superficie quadrata, confina con quattro altri della Toscana e due dell' Umbria. Con l' angolo rivolto a sud dalla parte sinistra tocca lungo la *Chianetta* il Comune di *Città di Pieve*. A destra lungo il piano delle *Cardete* quello di *Cetona*, col quale comunica piegando a sud-ovest sino alla base meridionale del poggio *Montollo*. Quivi presso la confluenza del fosso *Oriato* nel torrente *Astrone* trova la Comunità di *Sarteano*, e con esso prosegue nella direzione dell' Astrone fino al trivio della via Chianciano-Sarteano-Chiusi. In questo punto piega da sud-ovest a nord-ovest, trovando il territorio di *Chianciano;* col quale per il fosso *Monaco* e quindi per quello detto *Morato* entra nella via comunale, che da Chianciano passa per *Francavilla*, sino al torrente *Parce*. Trova il Comune di *Montepulciano* dal lato di settentrione, e con esso scende fino al *Passo alla Querce* nell' alveo della Chiana, traversandolo presso *Poggio alla Tomba*. Sulla riva opposta della Chiana lungo la gronda del lago di Chiusi, girando da nord-ovest ad est costeggia il Comune di *Castiglion del Lago* fino all' argine di separazione verso il *Pian della Biffa*. Qui mediante la Chianetta confina con *Città della Pieve*. Da ultimo, rasentando la ripa occidentale di questo canale, confina ancora col comune di Cetona.

Dista	Km.	22. 514	da Montepulciano.
»	»	18. 680	» Castiglion del Lago.
»	»	9. 670	» Città della Pieve.
»	»	25. 725	» S. Casciano dei Bagni.

Dista	Km.	9. 195	da	Sarteano.
»	»	9. 275	»	Cetona.
»	»	13. 000	»	Chianciano.
»	»	27. 697	»	Radicofani.
»	»	33. 194	»	Sinalunga.
»	»	26. 901	»	Torrita.
»	»	75. 567	»	Siena.
»	»	54. 500	»	Perugia.
»	»	70. 000	»	Arezzo (via Foiano).
»	»	55. 000	»	Orvieto.

La stazione ferroviaria, distante due Km. dalla città, dista quasi un' ora da Arezzo, tre da Roma, Firenze, Perugia, Siena.

Il clima è buono sotto ogni rapporto, e vi contribuisce anche l' eccellente posizione della Città.

Nel suo territorio allignano bene la vite, l' olivo, ed ogni sorta di cereali. Il suo lago fornisce ottima qualità di pesce e di selvaggina.

Il suo commercio, favorito dalla vicina stazione ferroviaria, è assai esteso. Molti negozi, forniti di tutto il necessario alla vita, sono aperti specialmente sul corso Porsena e tenuti alla stregua delle grandi Città. Esistono case commerciali allo scalo, che sono in comunicazione di affari con paesi limitrofi e lontani. Si tengono ogni mese in Città fiere rinomatissime specialmente per il bestiame.

Varie officine meccaniche, un pastificio contribuiscono a rendere sempre più produttive le industrie.

Dal lato finanziario ha una succursale del Monte dei Paschi di Siena, che mette annualmente in circo-

lazione parecchi milioni. Ultimamente si è anche istituita una cassa cooperativa di Depositi e Prestiti, ed un' agenzia.

Possiede altresì uno spedale intitolato al compianto Re Umberto I, costruito di recente, in seguito al cospicuo lascito del benemerito Pretore Avv. Lino Moretti, secondo le regole moderne della scienza medico-chirurgica. Vi è annesso un ambulatorio per i cittadini ed i forestieri. Dipende dalla Confraternita della Misericordia, che fa servizio di pubblica assistenza e funerario.

Per l' educazione ed istruzione della gioventù ha il giardino d' infanzia, il corso elementare, il ginnasio vescovile. *Il R. Conservatorio di S. Stefano,* che ha vita secolare, è rinomato per il numero delle alunne, anche di remote provincie, per la bontà e serietà del metodo educativo ed istruttivo: ha il corso elementare, complementare e normale, dai quali si consegue la licenza internamente con valore legale.

Agli studiosi di cose d' arte Chiusi offre monumenti antichi e moderni; a quelli delle antichità il *Civico Museo,* la *raccolta Casuccini;* ha due archivi, quello *vescovile* e quello *comunale* bene ordinati, con documenti dal secolo decimoterzo in poi.

Lo spirito di associazione, oltre che alle confraternite ed associazioni maschili e femminili, ha dato vita alla *società operaia,* a quelle di *mutuo soccorso,* dei *reduci,* di *tiro a segno, istrumentali e vocali con concerti,* e circoli ricreativi.

Ai forestieri che vengono in Chiusi sono aperti,

oltre il grande buffet della stazione ed i minori, gli alberghi l'*Etruria, Porsena, La Nuova Corona,* i *Longobardi* allo scalo; *L' Italia, la Corona* già *Leon d' Oro* in Città.

Chiusi è capoluogo di una delle diocesi più antiche d' Italia con una serie di ben 96 vescovi conosciuti. Di mandamento, di luogotenenza dei RR. Carabinieri, di delegazione di pubblica sicurezza. Ha due uffici postali, dei quali uno di seconda classe in Città, l' altro di terza allo scalo; un' ufficio telegrafico di seconda classe collegato anche con la Capitale.

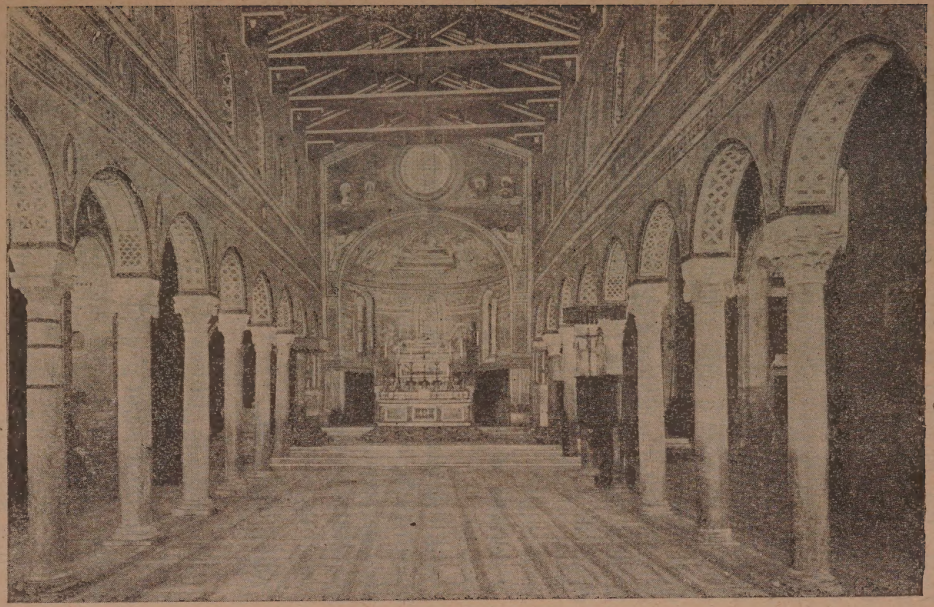
Per queste ragioni la sua popolazione di circa 6000 abitanti, secondo il censimento del 1901, cresce rapidamente; ed il fabbricato non è più bastante a contenerla.

IN CITTÀ

1. Cattedrale *(Piazza omonima N. 1).*

È di stile romanico. Probabilmente è più antica del sesto secolo, perchè gli archi impostati non già direttamente nel capitello della colonna, ma su cimase collocate a guisa di architrave troncata sui capitelli medesimi, ci rivela un uso non seguìto dal sesto fino al decimoquinto secolo. Sul capitello della terza colonna a sinistra entrando si legge l'iscrizione SCS. EPC. FLO — RENTINUS — FICIT *(il santo vescovo Fiorentino fece)*: in base a questa, alcuni, tra i quali il Liverani, attribuiscono a lui il merito della costruzione. Quantunque non abbia nel corso dei secoli sofferto radicali cambiamenti, pure ha subìto gli effetti del tempo e della depravazione del gusto artistico.

Il tetto ed i muri pericolanti, il soffitto di legno nella navata centrale e le volte nella laterale, il cambiamento di forma delle finestre, un'antiestetica orchestra costrutta in fondo alla chiesa: ecco lo stato del maggiore tempio Chiusino, quando nel 1887 si sentì il bisogno di chiuderlo al culto, per cominciare i lavori di restauro. Questi durarono fino all'anno



Interno della Cattedrale

1894, col progetto e sotto la direzione dell' Ing. Partini di Siena. Venne rinnovato completamente il tetto, rafforzati i muri, riaperte le antiche finestre e collocativi vetri a colori storiati, restituite due cappellette in fondo alle navi laterali, costruita una nuova facciata con un portico sottostante ad una ampia orchestra, rinnovato per intiero il pavimento a lastre di marmo rettangolari rosse listate di bianco e di nero, dipinto la navata centrale e l' abside ad imitazione del mosaico. Oggi questo tempio, sacro al Martire di Toscanella (1), presenta un insieme di eleganza e di maestà che piace ai visitatori.

Facciata e Portico.

La facciata di nuova edificazione è di travertino bianco delle cave di Rapolano. Nel centro è il portico, sorretto da due colonne e da due pilastri, con un soffitto a cassettoni quadrati di legno.

Nave Centrale.

Entrando in Chiesa dal portico, ci si offre la vista di otto arcate sostenute da diciotto colonne di varie dimensioni e qualità di marmi, con capitelli di ordini diversi e che appartennero a più antichi

(1) S. Secondiano.

fabbricati locali. Sulle cimase od architravi spezzati, sopra i quali posano gli archi, sono scolpiti ornamenti e figure. Sul primo a sinistra *due animali che bevono,* nel terzo *due colombe presso due arboscelli* ed in mezzo l' epigrafe ricordata, nel quarto *vari ornamenti,* nel sesto *vari animali che bevono;* nel secondo a destra *vari ornati,* nel quarto *due animali che pascolano,* nel sesto *due colombe,* nel settimo *una colomba in un nido in mezzo a due croci,* nell' ottavo *una croce greca in mezzo a due angioli.* Sopra gli archi si aprono da ciascun lato della navata otto finestre sulle navate laterali, che in origine forse spettavano ai matronei, o corrispondevano coll'esterno del tempio. Le pareti recano ornati e pitture del Prof. Arturo Viligiardi di Siena. A destra in alto *S. Lucio Fonteio Gaudenzio, la sepoltura di S. Mustiola, S. Lucio M., S. Silvestro P.; Lucio Petronio Destro* secondo vescovo di Chiusi, *S. Capellione M., cervi che si dissetano* alle sorgenti scaturenti da una croce, *S. Quinto Velio M., Fiorentino vescovo* con la Cattedrale in mano, *S. Lino P., S. Ireneo* diacono, *S. Marco Giovenzio Dionisio* primo vescovo di Chiusi, *S. Felice prete.* Sulla fascia spiccano *Gerusalemme, due colombe, l' altare, la croce;* tutti simboli e segni cristiani.

In basso tra un arco e l' altro *Mosè, Giuda, Giuseppe, Giacobbe, Isacco, Abramo, Phaleg, Sem, Noè, Lamec, Adamo.* A sinistra in alto *S. Kamarina, S. Mustiola* che visita i carcerati, *S. Ulpia Faustina V., S. Redenta V. M., S. Benibola M., S. Ulpia Vittoria M.,* il *simbolico Agnello* ai piedi di un albero, *S. Nerania*

M., S. Caterina M., S. Florenzia V. M., S. Giulia Matrona M., S. Mustiola in trono, S. Fonteja M. Sulla fascia spiccano *Bethelem, un pellicano, la nave, l' agnello;* anch' essi segni e simboli cristiani. In basso tra un arco e l'altro *Baruch, Ezechiele, Daniele, Michea, Malachia, Amos, Osea, Giona, Gioele, Zaccaria, Elia.*

Abside.

Sul frontone soprastante all' altare maggiore è una grande finestra circolare con l' immagine di S. Mustiola opera della Ditta Zettler di Monaco. In alto i simboli degli evangelisti. In basso a destra *Geremia,* a sinistra *Isaia.* Tutta opera dello stesso pittore. Nel coro in alto è un grande quadro rappresentante *la dormizione di Maria.* In basso quattro quadri, dei quali quelli a destra rappresentano *l' adorazione dei Magi* e *la Nascita di Cristo,* a sinistra *la nascita* e *l' annunziazione della Vergine.* Anche questi cinque quadri sono opera dello stesso pittore. Nel centro è un finestrone rettangolare con l' immagine di *S. Secondiano,* a destra di *S. Ireneo* a sinistra di *S. Silvestro* papa, opera della Ditta Zettler di Monaco.

Altare maggiore.

L' altare maggiore di marmi pregevolissimi venne costruito dalla nobile famiglia dei Conti della Ciaja nel seicento, e restaurato nel secolo scorso, quando

Mons. Pannilini vi collocò l' urna di marmi preziosi anch' essa col corpo di S. Mustiola (vedi l' iscrizione dietro l' urna) (1).

Orchestra.

Dal presbiterio, guardando in fondo alla Chiesa, si scorge la grande orchestra costruita sul portico esterno, che comunica col resto del tempio per mezzo di tre arcate sorrette da due pilastri e da due colonne di travertino; ha di eguale materiale una balaustra a traforo. Si aprono in essa una finestra circolare con l' immagine del *divino Salvatore,* due rettangolari con quelle dei *SS. Pietro e Paolo;* opera della Ditta De-Matteis di Firenze.

Parete di fondo.

Accanto alla porta centrale in fondo alla navata sono addossate alla parete due colonne, sormontate dai simboli della Chiesa e della Sinagoga. Esse erano prima del restauro il sostegno dell' orchestra. Quella a sinistra è di breccia etiopica pregevolissima. La

---

(1) D. O. M. Corpus D Mustiolae e lateribus erutum ill. ac. rev. — DD. Ioseph Pannilini in hanc arcam quam nobilis familia — Della Ciaia erexerat in meliorem formam — redactam una cum corpore semiusto et decenter ornato S. Iraenei Diaconi quod in eadem ara prius conditum erat solemni — indicta supplicatione translatum voluit — Sexto nonas Iulii — AN. MDCCLXXXV —.

tavola longobarda murata nella parete accanto ad essa ricorda un dono fatto all' antica Basilica dal Duca Gregorio ed Austregonda sua madre. L' altra i lavori compiuti dal medesimo nella Basilica stessa (1).

Navata a destra entrando.

Nella navata a destra entrando si aprono lungo il muro esterno cinque finestre rettangolari con invetriate a colori, una circolare sopra la porta con l' immagine di *S. Nerania,* ed un' altra a lato dell' abside con quella di *S. Marco Vescovo.* Sono opera della Ditta De-Matteis ricordata. Presso alla porta

---

(1) *Prima iscrizione.*

C ✣ xpe fabe votis Gregorio et Austreconde docis
L quod Mustiolae optulerunt martire xpi
V hoc tegmen ciburii sublata vetustas
S que meliore cultu noviliore redit
I cedat novitate diruti antiquitas ligni
O pulchrius ecce micat nitentes marmoris decus
D o Mustiolae meritu benerandaque fedis
I roseis virgineis croceis amore paratus
C novilior prosapia qui et de Claudii prolem
I cujus aule moenia a fundamentis dicavit
T Gregorius armipotens et potentissimus dox

Seconda iscrizione.

Nobilis vasta nitens rediviva an fabrica templi — regia progenis ornarunt culmina pulcre fulgidus vita pius Gregorius aptus ubisque — hoc opus patrarunt Liutprandi tempore regis — tramite sat recto Arcadi pollet in alto — Mustiola praeveat post gaudia illis — celsus ubique suis concedat prospera votis — mox dabitur placide si nil dubitarit oberrans — martyra Sisebuti sis memor alma miselli —.

è il fonte battesimale formato da una tazza di alabastro di un solo pezzo, che dicesi essere stato un tempo quadrato e con bassorilievi. È situato sotto un edicola sorretta da due colonne a spira di marmo nero, dipinto internamente ed esternamente nel frontone. Nella volta interna è un medaglione con la scena del *Battesimo di Cristo,* sorretto da quattro angioli; opera del pittore Viligiardi. In fondo è una piccola abside, ove si scorge dipinto dalla mano dello stesso pittore *S. Orsola V. M.* in mezzo alle compagne. Fuori di essa è un altare di travertino bianco, foggiato a transenna nel davanti. Lungo il muro esterno in basso sono varie epigrafi antiche e recenti, intiere od a frammenti, nonchè vari avanzi di ornamento. Tra le altre merita considerazione quella del canonista Graziano, presso il fonte battesimale (1); una longobarda, che è una ripetizione delle due citate; un frammento relativo al vescovo Lanfranco (secolo decimoprimo). Nei restauri presso il fonte fu scoperto un affresco di scuola senese del " 400 ,, rappresentante *l'Annunziazione.*

---

(1) *Ne Gratiani clusini clarissimi ac decreti compil — atoris celeberrimi memoria a Bononiensibus in aede — S. Petronii aere publico instaurata dintius apud — eives suos desideraretur vexillifer ac priores — vetustae civitatis Clusii ad virtutis — incitamentum posuere anno reparatae salutis — MDCLXXXXII die vero XXV mensis october.*

Vedi l'opuscolo del Canco. Nardi Dei di Chiusi, edito in Roma dalla Tipografia della Pace il 1894.

Navata a sinistra entrando.

Nella nave sinistra entrando si aprono parimente lungo il muro esterno cinque finestre, una circolare sulla porta con l'immagine di *S. Quinto Velio,* un altra in fondo al lato dell' abside con quella di *S. Ulpia Vittoria.* Pure queste invetriate sono opera della Ditta De-Matteis. Presso la porta è un mausoleo contenente un urna di pietra ed entro un' altra di laterizio, ove riposava il corpo della patrona S. Mustiola nell' antica basilica. Un' iscrizione posta nel 1786 ricorda questo fatto. In fondo è una piccola abside come la precedente ; e questa col dipinto di *S. Caterina di Alessandria* dello stesso pittore. Dinanzi è un altare simile all' altro. Lungo il muro esterno in basso sono murati frammenti di ornati e di epigrafi antiche e recenti. Meritano considerazione quella relativa ad un restauro fatto dal vescovo *Arialdo* nella distrutta Chiesa di S. Marta (✠ secolo decimoprimo), alla Vergine Asinia *ex genere Mustiolae,* al vescovo Montano (sec. ottavo).

Cappella del SS. Sacramento.

Fu costruita nel 1801 da Mons. Pannilini con gli avanzi dell' antica basilica di S. Mustiola. Ivi è un quadro della scuola senese attribuito al Fungai, che rappresenta *l' adorazione di Gesù Bambino.*

L' adorazione di Gesù Bambino

(CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO)

Cappella della Madonna.

Fu costruita nel 1631 dal vescovo Alfonso Petrucci. Vi è sfoggio di travertino, e vi si ammirano due colonne di granito liberate dall' intonaco nel restauro ultimo. Il quadro dell' altare dedicato a *S. Caterina da Siena* rappresenta la santa in atto di scrivere sotto l' ispirazione della Madonna, ed è insieme con gli ornati del pittore Viligiardi. Anche l' imitazione *della Vergine del Rosario di Pompei* è del medesimo.

Sacrestie.

Esse restaurate di recente hanno quattro sale principali, ove sono custoditi quadri, arredi sacri, e specialmente la celebre collezione dei corali olivetani. Nella prima sala a destra entrando è un quadro *ex voto* fatto nel 1644 importante per la topografia di Chiusi, sulla parete di dietro l' adorazione dei magi, *S. Luigi Gonzaga, un ritratto virile* del secolo XVIII, su quello dinanzi *S. Francesco di Paola* del secolo XVII. Nella seconda a destra ed a sinistra entrando e nella parete di dietro sono sei grandi quadri rappresentanti la vita di *S. Mustiola* del secolo XVIII, sopra la porta d' ingresso *S. Filippo Neri* del secolo XVII. Nella terza sopra la porta il ritratto del proposto *Francesco Dei* fatto da Luigi Boschi nel secolo XIX, nella parete sinistra entrando *l' adorazione dei*

Magi del secolo XVII, *Madonna* che pone l'anello a *S. Caterina* copia di un quadro del Parmegianino, *S. Atanasio* (con la prospettiva di una figura muliebre guardato dalla porta) del secolo XVIII, *Madonna del Rosario* dello stesso secolo, *Gesù alla colonna* scuola fiorentina del secolo XVII; sulla destra *Gesù che benedice il pane* maniera di Mattia Preti, la *Sacra Famiglia* di scuola Bolognese del secolo XVII. Nella quarta cominciando a destra della finestra l'*Addolorata* imitazione di Alessandro Allori, i ritratti dei vescovi *Pippi* e *Pannilini* del XIX. *Pacini, Bagnesi, Magnoni* del secolo XVIII, la *Madonna col Bambino* che ha in mano un cardellino di scuola fiorentina dipinto a tempra del secolo XV, *la nascita di Gesù Cristo* del secolo XVIII, la *Madonna seduta con Gesù Bambino* sulle ginocchia avendo ai lati S. Felice e S. Mustiola scuola romana, *Gesù coronato di spine* da quattro Giudei opera del Giuliani del secolo XVIII.

Quantunque la Cattedrale non possa dirsi ricca di arredi sacri, pure non manca di paramenti in broccato del secolo XVI; ha un ricco paliotto con ricami in oro su velluto, dono prezioso delle L.L. A.A. i Granduchi di Toscana Leopoldo II e Maria Antonietta; un cofanetto in avorio del " 400 ,, istoriato che serve di base al reliquiario di S. Secondiano M.; un artistico Crocefisso di avorio con croce di ebano, dono della compianta nob. signora Teresa Paolozzi.

S. Benedetto, che dà la regola ai suoi monaci

Corali olivetani.

Ma ciò che attira l'ammirazione dei visitatori, sono gli splendidi corali olivetani, donati al capitolo della Cattedrale da Mons. Pannilini il 1810 in seguito alla soppressione del Monastero di Monte Oliveto Maggiore. Sono in n.° di 22 distinti con le lettere dell'alfabeto *(A-Y)*. Scrittore e notatore dei medesimi, probabilmente di tutti, è *Frate Alessandro da Sesto* milanese celebre calligrafo olivetano. Miniatore dei volumi *B. C. D. F. H. I. K. L. M. N.* si crede *Lorenzo Rosselli* di Bindo fiorentino, dal 1458 al 1461. Dei volumi *U. V.* e *X.* distaccata dall'ultimo è *Sano di Pietro,* dal 1459 al 1463. Dei volumi *A. Q. R. V.* molto probabilmente *Liberale di Giacomo* veronese, dal 1467 al 1469. Della incoronazione di Nostra Donna nel volume *M.* è *Girolamo Bembo* cremonese nell'anno 1472. Miniatori degli altri volumi, senza che però si sappia di quali, sono *Venturino di Andrea Mercati* milanese, dal 1472 al 1480; *Frate Bartolomeo da Ferrara* olivetano, dal 1470 al 1473; *Frate Corrado di Germania* parimente olivetano nel 1482; e forse un *Ser Francesco da S. Innocenza* prete, dal 1467 al 1468. Diamo l'indicazione dei fogli, ove si trovano le figure più importanti.

(1) *A.* 4 r.

B. 3 v, 29 v, 52 v, 74 v, 102 r.

---

(1) La lettera indica il volume; per indicare il dinanzi del foglio si usa la sigla *r* sull'alto del numero, per il di dietro la sigla *v*.

C. 42 v.
D. 23 v, 99 r.
F. 1 v.
H. 1 v.
I. 4 r, 28 r, 40 v, 62 r, 89 r, 113 v, 136 r.
K. 1 r, 7 v, 33 v, 57 r, 85 v, 106 r.
L. 6 v, 34 r, 55 v, 84 r, 127 r, 149 r.
M. 4 v (Incoronazione) 32 r, 102 v.
N. 4 v.
Q. 1 r, 51 v, 101 v.
R. 1 r, 21 r, 25 r.
U. 5 v, 28 v, 59 v, 81 r, 87 r, 97 v, 116 v, 138 r.
V. 3 v, 9 v, 30 r, 34 v, 35 v, 41 r, 45 r, 51 r, 56 v, 61 r, 70 r, 71 r, 72 r, 77 v, 88 v, 91 r, 92 v, 95 r, 96 r, 99 v, 100 r, 102 r, 104 v, 111 r, 112 r, 112 v, 113 v, 114 v, 115 v, 120 r.
X. 47 r.
Y. 1 v, 23 r, 71 v.

Campanile.

Fu costruito non avanti il secolo decimosecondo, recando esso iscrizioni frammentarie del vescovo Lanfranco morto nello scorcio del precedente; e vi furono adoperati materiali appartenenti ad altri edifizi. Considerato lo spessore delle muraglie e la struttura, si comprende subito che dovette essere in origine un fortilizio. Il vescovo Masseo Bardi fiorentino nel 1585 vi sovrappose il castello per le campane ed il cupolino, come ricorda una iscrizione dalla parte dell' episcopio sormontata dallo stemma vescovile.

2. S. Francesco *(Via omonima N. 4-6)*

Venne costruito almeno tra la seconda metà del secolo decimoquarto e la prima del seguente, perchè in quest' epoca vi troviamo già stabilitisi i frati francescani. Venne deturpato col restauro eseguito tra gli ultimi del secolo decimottavo e la prima metà del secolo scorso; oggi abbisogna di un altro restauro; che lo ritorni ai primitivi splendori dell' arte. L'annesso convento dei frati conventuali e poi dei riformati fu demolito in parte dopo l'ultima soppressione, e di esso non rimane che la canonica del parroco. Sono interessanti la sua facciata e le sue porte. La principale ha per ornamento nell' architrave un avanzo di urna della decadenza dell' impero e due colonne del secolo X. La laterale ha colonne del XI. A destra entrando lungo la navata è il quadro della *Decollazione di S. Giovanni Battista* e la statua di *S. Antonio* del XVIII, quella di *S. Francesco* del XVII pregevole per l' espressione del volto, il *miracolo di Bolsena;* nella cappella della crociera *S. Michele* con una *Madonna* del XVIII. A sinistra lungo la navata una *Madonna* con *Gesù in braccio* copia eseguita nel XVIII, un *Crocefisso* di legno forse del " 500 „ la *Madonna* con vari santi, opera di Antonio Averani nel 1755. I due quadri del coro sono del XVIII. Nella nicchia di questo, a destra entrando, di stile

bizantino, si crede fosse custodito *l' anello pronubo* della Vergine trasportatovi dalla basilica di S. Mustiola, prima che il frate tedesco Winter lo involasse, e lo portasse a Perugia.

3. S. Maria detta della Morte

(Piazza XX Settembre N. 8).

Chiesa.

Non si conosce con precisione l'epoca della sua costruzione, ma essa è più antica della precedente; e, se si dovesse giudicare dagli avanzi del convento annesso, si potrebbe crederla almeno del secolo decimoterzo. Era a tre navate, come fu verificato anche di recente scrostando le pareti, di stile uguale a quella della Cattedrale. È stata deturpata in varie epoche. La ripulitura del 1902, nel quale anno venne decorata con una ricca fascia in alto ed uno zoccolo, dipinta nel soffitto, ornata con tre finestre circolari a vetri colorati, magramente la compensava dell' ultimo e forse più grave sacrifizio fatto alla fabbrica del nuovo spedale annesso. Dell' antico convento dei Silvestrini, che l' officiarono fino al secolo decimosettimo, non rimangono che pochi avanzi, ridotti oggi ad abitazioni private (via della Misericordia). La statua dell' altare maggiore, rappresentante *Gesù Naz-*

zareno è del secolo XVII; quella di *S. Francesco Saverio* del XVIII. Il presbiterio ha incastrato nel pavimento un frammento di antico mosaico, rinvenuto nella piazza presso il palazzo comunale.

Torre.

La costruzione della base non è molto posteriore all'epoca, in cui venne innalzata la torre del Duomo; mentre nel resto rivela aggiunte e restauri eseguiti molto tempo dopo. La deturpa il castello delle campane aggiunto per ultimo.

4. S. Stefano *(Via omonima N. 26).*

La primitiva fabbrica, in proporzione anche più ristretta, è del secolo decimosesto; venne ingrandita nel secolo scorso. Nell' altare maggiore è un buon quadro rappresentante il martirio del Titolare, fatto da Ulisse Giocchi di Sansavino nel 1603. Il quadro dell'altare a destra è del secolo XVIII, la *Madonna* dell' altare a sinistra, dell' epoca stessa, è della maniera di Bernardino Fantastici. In sacrestia è un artistico crocefisso.

5. S. Apollinare *(Via Arunte N. 13).*

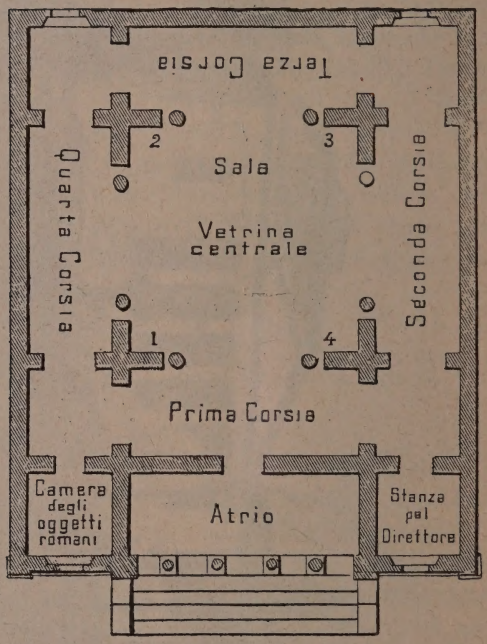
La sua costruzione è certo anteriore al " 400 ,,. Cadente e profanata nel declinare del secolo XVII, fu posteriormente restaurata dalla famiglia Dei e ridotta ad oratorio. Il quadro dell' altare è fatto da Giovanni Battista Ramacciotti nel secolo XVIII, l' *Annunziata* e l' *Angelo* di Galgano Berpignani dello stesso secolo, i due quadri rappresentanti la vita di *S. Apollinare* di Niccolò Tonioli dell' epoca medesima. Nella sacrestia si ammirano gli avanzi di un affresco del " 400 ,, .

6. Fortezza *(Accesso da Via Arunte N. 5).*

È ricordata fino dal secolo XII, sebbene più volte restaurata e rifatta. Un' iscrizione rammenta il capitano Giulio Risaliti nobile fiorentino inviato dal governo granducale a governare le milizie *(questa banda)*. Dopo tante vicissitudini, essa appartiene al nobil sig. Claudio Paolozzi di Chiusi. Dell' antica fortezza, essendo state smantellate anche le mura di cinta nel secolo scorso, non rimane altro che la torre con gli stemmi del Comune e della repubblica senese, il torrione, e gli avanzi dell'abitazione militare ora casa colonica.

Facciata del Museo e giardino pubblico

Museo Etrusco di Chiusi



Pianta

Scala da 1 a 300

7. **Museo Civico** *(Via Porsena N. 2).*

Nel locale Museo è raccolto un po' di tutto, che è stato trovato nelle tombe etrusche del territorio chiusino. Diciamo di tutto un poco, perchè gran parte di quanto fu rinvenuto negli scavi, e specialmente gli oggetti più rari, venne trasportata in altri musei del Regno, ed anche in quelli esteri. Si conservano però ancora bellissimi ed importanti cimelii, di cui descriveremo i principali, lasciando la cura d' indicare tutto minutamente a chi ebbe già l' incarico di compilare il catalogo.

Il nuovo locale, aperto al pubblico il 22 agosto 1901 per la solerzia del Cav. Ing. Quintilio Lucioli-Della Ciaia, Sindaco della Città, ed alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, Vittorio di Savoia, è posto presso la Cattedrale, sulla via che da Porta Romana introduce in Città.

È un fabbricato di stile dorico, appositamente costruito su disegno dell' Arch. Partini di Siena. La facciata principale è tutta di travertino, e fu costruita a spese del benemerito Cav. Pietro Nardi-Dei, già fondatore e direttore di questo Museo.

Saliti cinque scalini si entra in un ampio porticato, retto, sul fronte, da quattro colonne, sulle quali posa un ricco cornicione dello stesso stile dorico; esso è

lungo m. 9, 50 e largo m. 4, ed è chiuso da una cancellata di ferro posta fra le colonne. Quattro nicchie sono costruite nelle pareti di fronte, due in quelle laterali, e racchiudono sei belle statue romane, dono del compianto Cav. Giovanni Paolozzi.

Da questo portico si accede al museo, formato da quattro corsie, che girano intorno e racchiudono un' ampia sala quadrata di m. 9 per lato.

L' ordinamento della suppellettile fu fatto dal prof. Milani, sopraintendente agli scavi per l'Etruria e Direttore del R. Museo Archeologico di Firenze; coadiuvato dall' Ispettore prof. Pellegrini, e per la parte epigrafica dal Dott. Nogara.

Nella sala centrale furono raccolti gli oggetti più delicati e più minuti, i quali sono perciò custoditi in grandi vetrine, l' una nel mezzo e le altre addossate in giro alle pareti.

Nelle corsie laterali furono disposti i materiali di maggiori dimensioni e di minor valore intrinseco, ma che formano una delle raccolte più preziose e più caratteristiche di tutta l'antica Etruria, cioè i tegoli sepolcrali e le urne inscritte che superano la cifra di novecento.

Tanto nella sala centrale, quanto nelle corsie, l'ordine della collocazione, fin dove potè conciliarsi colla natura dei materiali e coll' ampiezza dell' edificio, è da sinistra a destra. La prima corsia contiene i materiali arcaici, le altre i monumenti posteriori, in massima parte inscritti. Questi poi sono ordinati

alfabeticamente secondo i nomi delle famiglie a cui appartengono. Così nella sala centrale il giro comincia colle vetrine di sinistra, che contengono i canopi; i materiali più recenti sono racchiusi nelle vetrine a destra, di fronte all' ingresso.

Questo museo e gli altri monumenti posti fuori della città, di proprietà Comunale, sono affidati alla custodia di Luigi Giometti.

Passeremo ora in rassegna i principali oggetti raccolti nel museo, cominciando dalla prima corsia a destra e proseguendo via via per le altre corsie, finchè arriveremo alla sala centrale, dove sono esposti gli oggetti più piccoli e di maggior pregio.

Prima corsia (a destra).

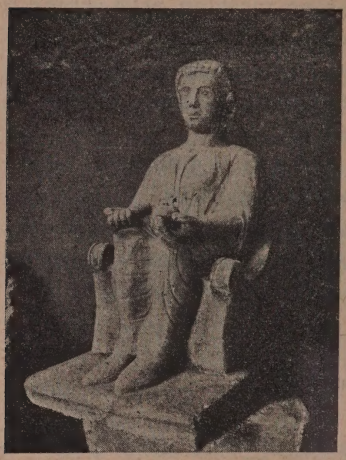
N.° 2591 (1). Forno di terra cotta per cuocere terraglie, alto m. 4, formato da sette tamburi, muniti ciascuno, lateralmente, da due aperture arcuate.

Altri ritengono che servisse invece, per poter accedere ad una tomba a pozzo, e le aperture per posarvi i piedi scendendo. Fu trovato a circa due Km. dalla Città, in un podere del Cav. Paolozzi, denominato le *Capanne*.

---

(1) I numeri corrispondono all' inventario del Museo, e sono, rispettivamente, attaccati a ciascun oggetto.

2249. Statuetta cineraria di pietra-fetida, rappresentante una divinità femminile, seduta ieraticamente sul trono; di tipo arcaico. Il torso della figura è incavato per servire da cinerario, la testa è mobile, sulla mano sinistra tiene un pomo. È alto cm. 69.



Accanto a questa, un grande ziro, che servì, come gli altri, di tomba, ove furono trovate ossa incombuste con qualche rozzo vaso.

529. Urna di marmo, sul davanti della quale vediamo, a destra, *Ulisse,* vestito di tunica, *clamide* (1) e berretto, che tira l'arco. Accanto o piuttosto innanzi a lui, *Telemaco,* vestito nello stesso modo, combatte colla lancia, che vibra contro un giovane clamidato, rovesciato sul ginocchio sinistro, il quale, colla destra, cerca rimuovere la punta dal suo petto. Più a destra sta per cadere colla faccia in terra un

(1) *Clamide* — Sorta d'abito senza maniche, di antico uso militare.

uomo nudo, coperto da uno scudo. Da questo resta, in parte, coperto un terzo giovane clamidato, che, caduto sul ginocchio ed appoggiato il braccio sinistro sul suolo, alza paurosamente la destra, mentre guarda verso il gruppo d' Ulisse.

Dietro a queste tre figure cadute, troviamo un secondo ordine di persone, nel quale occupa il primo posto, dopo Telemaco, un giovane clamidato, che, con le mani, tiene innanzi a sè, per difendersi, un oggetto bislungo che sembra un gran sasso. Un secondo giovane, preso da spavento, che esprime col gesto della sinistra aperta, non sa far altro, per la sua difesa, che alzare colla destra un lembo della clamide.

Segue una donna con velo svolazzante, che, guardando indietro, cerca un rifugio presso un idolo vestito, posto sopra un pilastro, e lo cinge col braccio sinistro. Infine, è ancor visibile, dalla schiena, un giovane seminudo, che, cercando di allontanarsi, guarda ancora indietro. *(Rilievi delle urne etrusche di E. Brunn - tav. XCVIII-7).*

328. *(Di fronte)* Urnetta cineraria d' alabastro, sulla cui fronte è scolpito a bassorilievo un congedo tra amici. Nel mezzo, due persone che già si stringono la mano; a sinistra, altra figura ha tesa la destra per porgerla al partente, mentre, dall'altro lato, un servo tiene, per la briglia, il cavallo pronto per partire. Sta in mezzo una quinta figura con la destra alzata e stesa, che si ritiene essere un genio protettore.

È lunga m. 0, 62, alta m. 0, 35, larga m. 0, 25.

Seconda corsia.

Le urne più importanti di questa corsia sono:

569. *(A destra)* Urna di marmo, con coperchio a figura femminile recumbente e con veste succinta, collana, ed anello sulla mano sinistra, scolpiti.

Il prospetto dell'urna è decorato a rilievo, ben mantenuto, da otto figure così raggruppate: A sinistra, un giovane in berretto frigio sta per conficcare la spada nella testa di un altro giovane caduto sulle ginocchia e che alza in atto supplichevole la destra. Nel mezzo, un terzo giovane pileato con la clamide svolazzante, sta sopra una figura seminuda, caduta a sedere per terra; mentre a sinistra, accanto a lui, un uomo barbato, collo scudo imbracciato nella sinistra, vibra, con gran movimento, la lancia.

Nella parte destra della rappresentanza è un giovane, in atto di trafiggere con la spada un altro giovane, caduto bocconi in terra, mentre un terzo vibra contro di lui la lancia.

752 d) Grande sarcofago d'alabastro, sul cui prospetto è rappresentata una scena di combattimento. Vi restano ancora otto figure, fra intiere e frammentarie, di cui due cadute a terra ed una è a cavallo: nel mezzo, un fromboliere in atto di lanciare.

Il coperchio rappresenta la figura di un giovane gigante semi-ammantato, colla collana, e l'anello in dito, che tiene la patera sulla destra.

Sarcofago d' alabastro (752 d)

È lungo m. 2, largo cm. 55, alto cm. 60; contenne un cadavere incombusto.

232. *(Sopra al 752)* Simile a questa vi sono molte urnette cinerarie di terracotta, rappresentanti, sul davanti, *il fratricidio tebano,* ossia il duello di Eteocle e Polinice, e le due *Furie,* ai lati, con la *face* in mano, simboleggianti la morte.

Bello e slanciato è l'atto delle figure combattenti, specialmente la prima, che, facendo forza per vincere l'altro, cade sul ginocchio destro, mentre cadendo, l'elmo suo va in terra fra le gambe della *Furia* e quelle dell'avversario.

È importante questa urnetta per i vivi colori coi quali è dipinta, i quali danno bello e dettagliato risalto agli abiti, alle armi dei combattenti e alle torce delle Furie.

Come questa erano dipinte tutte le urne, ma la maggior parte di esse non conservarono i colori, per effetto della terra e dell'umidità che li avvolse e li fece svanire.

1013. *(A sinistra)* Urnetta cineraria di marmo, sul cui fronte è scolpita la scalata all'ingresso di una città.

A destra, una porta a due battenti, ornata di borchie e di un berretto frigio molto consunto; sopra, a sinistra, un guerriero, munito di scudo, si china al di fuori, come se cercasse di abbattere la grande scala appoggiata.

Appresso evvi una Furia alata, rappresentata di

faccia, che, con le armi, regge una face ardente. Di aggressori non vi è che uno solo *(Capaneo)*, il quale dà la scalata, coprendosi dello scudo; l'oggetto, che regge nella destra, sembra una spada. Egli è corazzato, a quanto pare, e veste tunica e clamide.

L'urna è alquanto consunta, ed il rilievo di esecuzione piuttosto trascurata, tantochè la porta è inclinata a destra.

526. [d] In quest'urna di marmo vediamo riprodotta la fine d'Ippolito. Infatti, Ippolito, vestito del semplice chitone o tunica, si appoggia col gomito destro al cocchio del carro, il quale sta in posizione verticale. Il braccio sinistro è alzato all'occipite, ed il viso ha un'espressione dolorosa. La solita Furia passa sopra il corpo del giacente, muovendo verso destra, ma col viso rivolto indietro e con una corta face nella destra. Il toro, causa del rovesciamento del cocchio, apparisce a sinistra di lei, voltato verso destra. I due guerrieri laterali hanno elmi a forma di teste di belve, ed alle loro gambe sono scolpiti i due cavalli che, fuggendo impauriti dal toro, cadono a terra. *(Rilievi delle urne etrusche di Körte, Vol. II N. 4 Tav. XXXIV).*

994. [s] Sarcofago di terra cotta, con ricco coperchio rappresentante una persona giacente col capo posato su di un cuscino ripiegato e ornato di nappe: la mano sinistra è piegata alla guancia, mentre l'altra tiene un rotolo *(papiro)*. Il manto che la copre non è

lungo abbastanza, ed un piede, artisticamente fatto, esce fuori. Conserva ancora una parte dei suoi colori.

È lungo m. 1, 65, largo m. 0, 43.

Terza corsia.

303. [1] Urna cineraria di alabastro, su cui è rappresentato, a buon rilievo, *Cadmo,* che sta per uccidere un serpente, il quale ha avvolto nelle sue spire uno dei suoi compagni e volge la testa contro Cadmo stesso, che gli si slancia contro brandendo, con una mano, la spada e tenendo, con l'altra, il fodero. Ai piedi delle due figure vedesi un giovane caduto, che, con la mano sinistra, si sorregge da terra, e tiene l'altra alzata in atto di paura. Dalla parte sinistra della rappresentazione corrono in soccorso due altri giovani armati di lancia, ed uno anche di scudo, il quale porta sul braccio una leggera clamide e sul capo un elmo ornato di criniera.

È lunga cm. 71, alta cm. 48, larga cm. 32.

234.[d] Bella è quest' urna cineraria di alabastro, sulla cui fronte è rappresentata l' uccisione di *Clitennestra* e di *Egisto* per opera di *Oreste*.

Nel mezzo, un' ara, sulla quale è seduta una Furia; a sinistra, *Oreste,* che vendica la morte del padre uccidendo la complice Clitennestra sua madre; a destra, *Pilade,* che, per condiscendere all' amico, uccide Egisto, secondo marito di Clitennestra.

I fianchi dell' urna sono decorati da fogliame.

L'urnetta è lunga cm. 61, alta cm. 25, larga cm. 28.

Questa urnetta è importante per la sua scultura, che, quantunque difettosa in qualche proporzione, specialmente nella gamba tesa del secondo uccisore (Pilade), che è più lunga dell' altra, pure ha molto pregio per le pose naturali delle figure, specialmente la testa di Egisto, che, avvilito, raccomanda la propria vita con viva espressione.

981.[s] Urnetta d' alabastro, lunga cm. 35, alta cent. 36, larga cm. 25; rappresenta, forse, nel bassorilievo, uno scontro fra un Etrusco ed un Gallo. Il primo si distingue dalla corazza e dall' elmo con lunga criniera; mentre l' altro si appalesa per Gallo dal corpo panciuto, e nudo come solevano i Galli combattere, e dalla forma ovale dello scudo.

Il Gallo, inginocchiato, tenta immergere la spada nel ventre del cavallo e così abbattere l' etrusco cavaliere. A sinistra, un guerriero con la spada nella mano destra; a destra, un altro guerriero (Gallo), che suona la tromba credendo già che il suo compagno riesca vincitore.

973. [d] Grande sarcofago di alabastro, con coperchio a figura femminile, sdraiata, adorna di una ricca collana al collo, e il cui capo, un po' alzato, posa, con una certa maestosità, sul braccio sinistro.

La fronte del sarcofago è decorata a rilievo con una *Amazzonomachia* e con altra scena di combattimento. Nella parte sinistra vedesi un cavaliere *(Ercole),* che sta in atto di trafiggere colla lancia una Amazzone *(Pentesilea),* la quale sta per cadere a terra supina.

Il gruppo è fiancheggiato da una figura, a quel che pare, di Amazzone, col petto seminudo, la spada e lo scudo, e da quella di un giovane clamidato, visto di schiena, armato di scudo e di spada ora perduta. Seguono un giovane guerriero, nudo, in atto di finirne un altro, caduto a sedere per terra, ed un cavaliere che si avanza con ardore, brandendo una lancia. Al margine estremo di questa rappresentazione è figurato un albero, dietro cui si vedono tre soldati in marcia, forniti di scudo.

Questo sarcofago è lungo m. 1, 88, alto cm. 51, largo cm. 43; contenne il cadavere intiero.

361. [d] Coperchio di sarcofago di terracotta, di non poca importanza per l'arte, rappresentante una donna, che, riposata sopra una pelle, di cui si vedono ben riprodotti le pieghe ed i lembi, sta in atto di togliersi, colla mano destra, il lenzuolo che l'avvolge, mentre posa l'altro braccio sul guanciale; il ginocchio destro è sollevato in atto così naturale

per alzarsi che si vedono ben riprodotte le pieghe del lenzuolo stesso. La testa, svelta e di bella forma, è adorna di un monile, od altrimenti di un pettine, che serve a dar più leggiadria alla figura ammantata.

886. d) Posa sul pavimento altra bellissima urnetta di marmo, il cui fronte rappresenta l'ombra di un morto avvolta in un lungo manto, che viene accompagnata da un Furia alata, avente la face in mano, all'altro mondo; è seguita da Caronte, che, con un martello appoggiato alla spalla sinistra, tiene d'occhio il trapassato perchè non torni indietro.

È lunga cm. 40, per cm. 40 d'altezza e cm. 29 di larghezza.

964. d) Il fronte di questa urna rappresenta *Troilo* abbattuto da *Achille:* A sinistra, Achille, nudo, col manto posato sul braccio sinistro, col quale prende per i capelli Troilo che sta a cavallo, mentre, nella destra, tiene la spada alzata. Un guerriero, caduto fra le gambe del cavallo, volgendosi indietro, cerca ancora difendersi.

In mezzo al rilievo è indicata la porta di Troia, accanto alla quale passa il cavallo di Troilo. Innanzi a questo, poi, sta un uomo imberbe, quasi nudo, che, volgendo lo sguardo verso il centro, e le braccia verso la parte opposta, stringe, in ciascuna mano, un serpente. Più a destra, una Furia, stendendo la destra, lo prende per i capelli tirandolo a sè, mentre, nell'altra mano, ha la solita face. Tra queste

due figure è assisa, per terra, una donna seminuda, che, voltata verso il centro, alza la mano supplichevole; onde possiamo credere sia Polissena, che implori pietà per la vita del fratello Troilo.

È alta cm. 45, larga cm. 29, lunga cm. 79.

109. s) Altra urna bene scolpita; rappresenta due giovani centauri che galoppano verso gli angoli dell'urna, portando in groppa ciascuno una donna, che essi sostengono con una mano, mentre nell'altra reggono un ramo di pino. Hanno capelli lunghi ed intrecciati, bene ordinati ed adorni di una specie di diadema o serto quella di destra; più scomposti l'altra a sinistra. Le due donne hanno la parte superiore del corpo nuda, ed ornata di collana e bende incrociate sul petto con una borchia nel mezzo; ambedue guardano verso il centro del rilievo. Esse non dimostrano menomamente spavento o dispetto, anzi i rapporti fra loro ed i centauri paiono piuttosto amorosi. Fra le due coppie, in alto, evvi una testa di leone, che getta acqua in un bacino sottoposto. I corpi dei centauri si toccano l'uno l'altro, sicchè non v'è spazio per le code, e l'artefice le ha omesse. Sotto ogni centauro è indicato un rialzo di terreno verso l'angolo del rilievo. (*Rilievi delle urne etrusche* - Körte - tav. XIV-6).

753. d) Rappresenta una battaglia tra gli Etruschi ed i Galli. Il cavaliere, cui il cavallo s'impenna, sta per menare l'ultimo colpo con la spada ad un gio-

vane nudo (il Gallo) armato di scudo e caduto sul ginocchio sinistro, mentre questi tenta abbattere un altro guerriero che ha preso per la gamba sinistra.

A destra, un uomo nudo, in atto di finire un giovane armato di corazza, che, caduto su di un ginocchio e con la faccia rivolta al nemico, tenta resistergli ancora. A sinistra, un gruppo analogo; se non che il guerriero ritto è armato di corazza (Etrusco), ed il giovane caduto è nudo e sta in atto supplichevole.

È lungo cm. 85, alto cm. 55, largo cm. 40.

Quarta corsia.

954. d) Vicino alla finestra sta un' urna, su cui è rappresentato *Achille,* non nudo, come nell' altra col n. 964, ma armato di corazza con elmo. È in atto di sfoderare la spada con una mano, mentre, con l' altra, ha già afferraro per i capelli *Troilo,* che porta la sua sinistra alla testa in atto di dolore, mentre, coll' altra, tiene il cavallo per le redini. Un terzo guerriero imberbe, in atto di fuggire verso destra, mette anch' esso mano alla spada, ma non mostra in nessun modo di voler venire in aiuto di Troilo.

950. d) Quest' urna di marmo rappresenta la lotta dei fratelli Tebani, che vedemmo già riprodotta nella seconda corsia, n. 232.

I fratelli, armati di tutto punto (quello a sinistra però senza scudo), non stanno più alle mosse, ma si slanciano addirittura all' attacco, col corpo piegato

innanzi. Quello a sinistra già mira con la spada nuda all' avversario, mentre l' altro, nell' atto stesso dell' assalto, sta sfoderandola.

Due giovani clamidati e tunicati, figure dozzinali sotto ogni rapporto, fanno vani sforzi per ritenerli, mentre in mezzo, sopra una specie d' ara, è seduta una Furia, che, con lunga face appoggiata alla spalla, guarda verso destra senza segno di emozione. *(Rilievi urne etrusche* - Körte - tav. X - N. 5 - Vol. II).

860. d) Grande sarcofago non finito, il cui fronte rappresenta, in bassorilievo, un cavaliere che s' incammina verso destra con la spada in mano ed un velo svolazzante al collo, dinanzi ad un albero che fa confine tra la terra ed il mare, donde sorge un mostro marino, detto *pistrice*.

Il coperchio, del tutto sbozzato, sembra una donna nel solito stato recumbente, con patera in mano.

È lungo m. 2, largo cm. 45, alto cm. 58; nel suo interno riposarono le ossa intatte.

958. s) Quest'urna di travertino è interessante per la riproduzione degli usi dall' abbigliamento femminile.

Si vede una donna seduta, con in mano una verga, e che tiene stesa l' altra per prendere, pare, un vasetto da unguento che le porge una sua ancella. Dietro ad essa, altra donna, in piedi, le acconcia i capelli facendole le trecce, mentre una terza, dall' altro lato, sta in attesa di comandi tenendo qualcosa nella sinistra.

È lunga cm. 88, alta cm. 50, larga cm. 40.

511. d) Urna di travertino, con coperchio pure di travertino, su cui è scolpita una donna, abbastanza sollevata col busto, che poggia la sinistra su di un guanciale piegato in due; ha un anello nell' anulare della mano sinistra ed una lunga collana al collo.

Nel centro dell' urna evvi una testa di Gorgone, con grandi ali alle tempie, attorniata da due serpenti, annodati sotto il mento e sopra i capelli in modo che le loro teste e le code stanno disposte simmetricamente verso destra e sinistra. Ad ogni lato sta un centauro colle zampe anteriori alzate, il quale mentre, con una mano, afferra una delle ali della Gorgone, coll' altra solleva un sasso, come in atto di scagliarlo verso il centro. Ambidue sono imberbi, muniti di una pelle di belva annodata al collo; hanno orecchi ferini ed i capelli ornati di serti.

Sotto la testa della Gorgone si vede una foglia di acanto; sotto il corpo di ogni Centauro, un rosone; la rappresentanza è rinchiusa tra due pilastri corinzi.

Da questa corsia si accede in una camera destinata agli oggetti romani.

Sta, nel mezzo di questa, una bellissima testa di marmo, di *Cesare Ottaviano Augusto,* trovata nelle rovine della Città, in una località nella quale, probabilmente, sorse un tempietto in onore di quell'imperatore. Appartenne all' antica collezione della Mensa Vescovile.

Nelle due vetrine laterali sono racchiusi molti

frammenti di statue e vasi, delle boccette di vetro primitivo, ed alcuni piccoli giocattoli di terracotta.

Nello vetrine di base, oltre a diversi frammenti di ricchi mosaici, sono altri importanti frammenti di terra cotta rossa, che portano i timbri della fabbrica o del fabbricante. Vi sono ancora diverse spade, ma molto ossidate.

Prima corsia (*a sinistra*).

483. s) Statua di donna, scolpita rozzamente in travertino, che rappresenta *Proserpina,* seduta sul trono. È tagliata in due parti, perchè servì anche di urna cineraria, e reca incisa sulla base un' iscrizione.

2272. d) La scena, rappresentata in questo grande sarcofago, avviene dentro un sacrario con due altari, uno più piccolo, tondo, l' altro più grande, di forma comune ed ornato di una ghirlanda; sopra tutti e due evvi un fuoco ardente. Un guerriero imberbe, munito di lorica, scudo e spada, corre in fretta verso l' altare più grande; una donna, dall' aspetto dignitoso, accorsa dal lato opposto, gli stende la destra come per proteggerlo. Il guerriero è seguito da un altro giovane senza armi, colla clamide pendente dall' omero sinistro e la destra stesa indietro. Segue una donna, presso all' altare piccolo, che agita, con ambedue le mani, una grande scure o bipenne. Evidentemente, essa intende usarla contro il guerriero che viene avanti. Un compagno, nudo, ma col capo coperto

dal berretto frigio, colla spada nella destra, sta pronto per combattere. La scena è chiusa, da questa parte, da una delle solite Furie, che si allontana guardando indietro, avente una face sopra la spalla destra.

All'altra estremità, dietro la donna protettrice, avvi altro guerriero, loricato e munito di elmo, che pure si tiene pronto ad entrare, al bisogno, nell'azione.

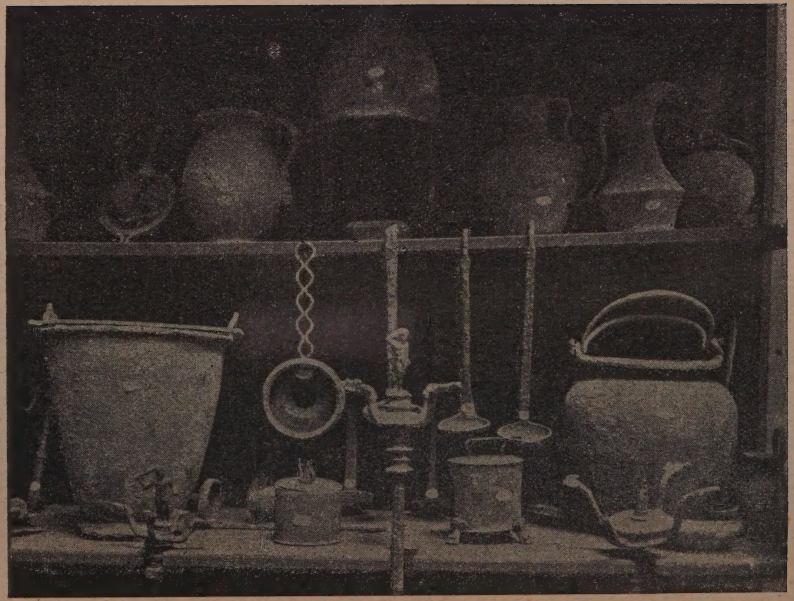
In sostanza, il fatto rappresentato tratta dell'irruzione di un giovane eroe in un sacrario, coll'aiuto dei compagni armati.

Sopra questo sarcofago, in una tavola, posano alcune urnette di pietra calcarea, conosciuta volgarmente col nome di assa fetida; la principale di esse, la quale porta il numero

2277 [d], ha zampe leonine, con coperchio a due pioventi, all'estremità del quale si trovano due figure di leone, accovacciate. Sulla fronte dell'urna è scolpita, a bassissimo rilievo, una processione di otto figure, sei delle quali accoppiate e con rami di lauro nelle mani. I lati corti rappresentano ciascuno due figure, una delle quali tiene una cetra, le altre agitano le braccia coi soliti movimenti.

2273. Un prospetto di urna, racchiuso in un telaio di legno, rappresenta, a bassissimo rilievo, in una lunga striscia intagliata nel mezzo, quattro figure di uomini e tre di donne, giacenti.

La figura di mezzo, rappresentata col viso di prospetto, suona la doppia tibia, le altre alzano le



Vasi di bronzo

braccia e tengono vari oggetti, una patera, un fiore e delle tazze. Al lato sinistro della rappresentanza si vede una mensa, su cui stanno un'anfora ed un vaso da vino, detto *cratere,* ed un giovane nudo che, con due ramaioli ed un colatoio nelle mani, si accosta alla figura giacente. Nel complesso è raffigurata una ricreazione o festa in onore dei trapassati, come altre che si trovano riprodotte nelle pitture murali delle tombe.

È lunga m. 1,88, alta cm. 32.

Grande sala interna.

Si accede a questa grande sala per i quattro lati corrispondenti alle quattro corsie, aperti ed ornati da due alte colonne per lato, che le danno un'impronta maestosa insieme ed elegante. Riceve la luce dall'alto, per un grande lucernario a cristalli:

Nelle vetrine di sinistra, accanto all'ingresso principale, sono canopi di bronzo e terracotta, altri oggetti di bronzo per usi domestici ed ornamentali, cioè, candelabri da incenso (2049) e da illuminazione, (2092) vasi di svariatissime forme, bacinelle, strigili, bracieri, ossuari, pissidi, elmi, maschere ecc.; suppellettili ragguardevoli e di età remotissima, rinvenute entro tombe a pozzo *(vedi illustrazione).*

1996. Canopo di bronzo composto di vari pezzi; presenta, ai lati, due grandi anse verticali, congiunte con due protuberanze che si partono dal corpo. Vi

è sovrapposta una testa arcaica, di terracotta, di giovane con capelli ricciuti. Questa fu trovata unita al busto per un filo di bronzo che attraversava il collo.

Posa in una ricca sedia, pure di bronzo, graffita d' ambo le parti con figure di mostri, gorgoni, cavalli marini ecc. La base è congiunta mediante bullette ribadite, con capo tondo, ed è pure graffita in modo simmetrico.

1998. Altro canopo di terracotta molto rozzo, mancante di testa, contenuto entro ampia sedia di terra cotta.

2000. Altro canopo di terracotta, lavorato, rozzamente, in forma di torace di donna, con due anse orizzontali, leggermente rilevate in alto. Vi posa sopra una testa femminile a mento acuminato, con la faccia costellata di forellini, donde, forse, si facevano uscire profumi in onore degli Dei. Alle orecchie forate pendono due grossi orecchini d' oro, a cerchio.

È alto cm. 67.

Da cosiffatti busti umani forse si rivolsero le statue sepolcrali.

1992 e 1989. Maschere, trovate in tombe ad incinerazione, legate o in qualche modo applicate al vaso contenente le ceneri, come attestano i fori sulla fronte e sul mento, intendendosi così rappresentare l' effigie di quel defunto. Questi primitivi ritratti furono portati poi alla perfezione nelle statue.

2100. Focolo o braciere rettangolare (m. 0, 50 × 0, 35), su quattro piedi lamellari, che terminano in rotella, decorato, agli angoli, da quatrro figure di cavalli marini.

Gli orli del focolo, sono rafforzati da sbarre di ferro; il fondo è frammentato. Vi sono annessi due spargi-brace, con manico d' avorio.

2091. Candelabro, a tre zampe e quattro becchi, sormontato da una figurina, che sta in mezzo, rappresentante un piccolo Ercole, colla clava nella mano destra alzata.

2092. Altro candelabro, a fusto striato, a quattro becchi, sormontato da una figurina di uomo nudo, che porta la mano destra alla testa.

È alto m. 1, 18.

E come questi ve ne sono altri quattro, di minor altezza, due dei quali meglio conservati (2048-2049).

2078 - 2065 - 2053. Secchie di bronzo, con due manichi mobili.

2110. Un colabrodo, con forellini e manico a losanga.

2036. Bellissimo elmo di bronzo, a calotta, sormontato da un pometto con guancere mobili e falera sbalzata.

1949-50 *(In alto)*. Vasetti di terracotta, detti una volta lacrimatori, perchè credevansi usati dalle *prefiche,* per raccogliervi le lacrime, quando andavano, per mestiere, a piangere i defunti; ora invece s' interpetrano comunemente per unguentari.

NELLE DUE VETRINE AD ANGOLO, DI FRONTE, A SINISTRA: Ricca collezione di vasi *Chiusini* o *buccheri.*

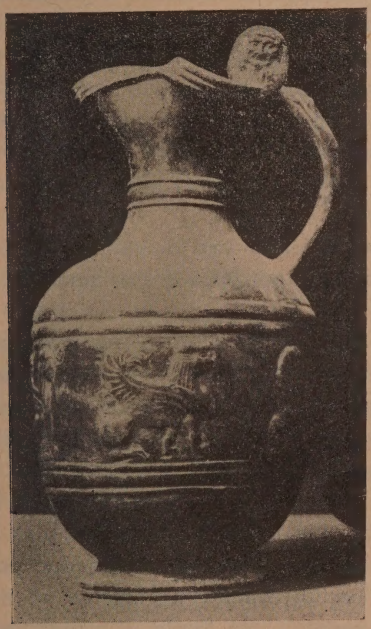
I principali sono:

1288 - 1290 - 1302 - 1307. Vasi, di forme diverse, con coperchio, che servirono a raccogliere e conservare le ceneri. Il manico del coperchio 1289 è formato da due puttini, che fraternamente si abbracciano.

1380. Canopo di bucchero, di forma ovoidale, liscio, sormontato da un coperchio a forma di palla, che ha, sul davanti, impressa una maschera ad imitazione di quelle di bronzo, con naso più a rilievo, di tipo arcaico. Sulle spalle del vaso sono due protuberanze acuminate, in cui s' innestano due anse in forma di collo e testa di grifo. È alto cm. 45.

1383. Canopo, con testa mobile, abbastanza arcaica, il cui vaso ha forma di torace femminile con due capezzoli mammellari, sotto ai quali sono scolpite due mani, le cui dita si toccano: Sulle spalle sono due protuberanze, in cui s'innestavano le anse.

1550. Vaso a bocca tubolata, con rilievo di leone sull'ansa, di gorgoneia sulla rotella, di protomi di cavallo sul collo, di sfingi sul corpo.



Vaso di bucchero (1550)

1391. Grande anfora di bucchero, a quattro manichi a nastro, e decorata di rilievi applicati. Le spalle ed il coperchio hanno grandi baccellature; sul collo e sul corpo sono figurati dei grifi, incedenti verso destra. In cima ad ogni ansa è una piccola maschera di ariete.

È alta cm. 45.

1441-42. Cesta, a due manichi, in forma di fune, con relativo supporto traforato a giorno.

Questa, si crede, venisse usata per offrire fiori agli sposi o agli Dei.

Sopra ogni vetrina sono posti cinque maestosi vasi ornamentali, di bucchero, alcuni con coperchio, sul quale posa un uccello; altri senza, ma tutti con belle anse.

Vi sono poi altri vasi di variate forme, che servirono per uso domestico ed ornamentale.

Nelle due vetrine che fanno angolo sul fronte destro sono racchiusi vasi dipinti, di terracotta, ed altri oggetti di molta importanza; tra i vasi dipinti i migliori, per le loro rappresentazioni, sono:

1812. Grande anfora di terracotta, a figure nere di stile attico, a riquadri, con coperchio.

Essa rappresenta da un lato, i due eroi *(Achille* ed *Aiace),* seduti, intenti a giuocare ai dadi o alle pietruzze, mentre, dal fondo, sopraggiunge *Minerva*

per chiamarli alla battaglia. Dall' altro lato è rappresentato *Dioniso,* disteso, che si volge verso il gruppo di una Menade e di un Satiro, che l' afferra alla spalla sinistra; a' suoi piedi sta ritta *Arianna,* seguita da *Sileno* colla cetra nelle mani.

La base è dipinta a fogliame.

1827. Cratere o campana, a figure rosse in campo nero, rappresentanti, sul davanti, uno scolaro, seduto in atto di suonare la lira. Dinanzi a lui sta, in piedi, il maestro, con lungo manto, che stende la destra in atto di regolare il tempo. Dalla parte opposta trovasi un altro giovane scolaro, avvolto anch' esso in lungo manto, colla sua lira nella destra, in attesa di ricevere la lezione. Nel retro del vaso sono figurati tre efebi ammantati.

È alto cm. 30.

1831. Bellissimo vaso, con due manichi tondi, orizzontali, designato dagli antiquari col nome di *skiphos*. È in terracotta, dipinto con figure rosse in campo nero.

Oltre ad alcuni ornamenti sotto i manichi, sul davanti è rappresentato un grande telaio verticale, dinanzi al quale sta seduta *Penelope,* immersa in dolorosi pensieri perchè un pretendente, che le sta di fronte, con una lancia in mano, le narra, forse, che *Ulisse* è morto in guerra.

La favola racconta che Penelope, per liberarsi dall' importunità degli amanti, che volevano sposarla

dicendole che Ulisse era morto all' assedio di Troia, promise di eleggersi fra loro lo sposo, quando avesse terminata la sua tela. Essa però, di notte, disfaceva quel che aveva fatto il giorno, e così, con mille artifizi, li abbindolò fino alla tornata di Ulisse, che poi li uccise tutti.

Nell' altra parte del vaso è Ulisse, con la bisaccia sulle spalle, che ritorna, dopo dieci anni di assenza, dalla guerra di Troia; e siccome Penelope non lo riconosce, egli le mostra un *neo,* che portava sul piede destro. Penelope, inginocchiata, sta in atto di osservarlo, e tutta contenta gli lava il piede. Dietro di lei sta, in piedi, *Eumeo,* che stende la destra verso il suo signore.

2260. Matrimonio etrusco.

Il Comm. Gamurrini ha spiegato questo importantissimo cippo quadrangolare, foggiato a modo di casa col tetto a doppio piovente, come si vede in molte altre urne sepolcrali. Fu segato dagli Etruschi stessi, e volle fortuna che a noi fosse serbata la metà superiore delle figure; vigeva allora la barbara costumanza di segare e togliere via dei pezzi di tali cippi, scolpiti in pietra tenera, forse per ricordo o venerazione in famiglia.

Sulla parte principale osserviamo, nel gruppo di destra, due donne; l' una, di aspetto anziano, con tunica senza maniche ed aperta sotto l' ascella, l' altra, pure con tunica sopra la stola, affibbiata all' omero sinistro, che sorreggono, con ambo le mani, in alto,

un drappo orlato a cordoncini, col quale coprono tre altre persone, che stanno sotto, con tutta la testa fino al petto.

La prima di queste si distingue per uomo, *lo sposo,* colla tunica, e su questa il mantello che dalle spalle gli scende, aperto, dinanzi. Egli afferra l'altra per il di dietro dell' abbondante veste, come a sè la traesse. Mentre fa tale atto di violenza colla mano sinistra, rimane poi quieto e composto nella persona. La seconda persona, che viene tratta mentre volge le spalle, rimanendo dinanzi alla terza figura, e tutta chiusa nel manto così che nulla di lei si scorge, è *la sposa.* A quest' atto la terza figura, che è manifestamente *il padre,* presta il consenso, ed alla fanciulla ordina, coll' espressione del dito, di partire e passare dalla sua potestà in quella del marito.

Or mentre il rito nuziale si celebra sotto il sacro drappo, una festiva schiera aspetta gli sposi, per accompagnarli forse alla loro casa. Il primo, col ramoscello, probabilmente di lauro, si volge indietro quasi impaziente di vederli. Il secondo, tenendo nella destra lo stesso ramoscello, si distingue, dal pileo che ha in testa, per il sacerdote che, colla sua presenza, rende il rito sacro e solenne. Precede tutti il *tibicine,* che già suona e si muove. Da ciò s'induce che la cerimonia dei tre che stanno sotto il drappo deve poi seguitare con lieta comitiva.

Sul lato destro del cippo vediamo effigiata la fronte di una casa colla sua trabeazione; è nel mezzo

la porta, i cui stipiti tendono ad allargarsi verso la base al modo arcaico etrusco. Coll' incavarla ed approfondirla si è voluto far scorgere anche l' interno vestibolo, che, per le nozze, si usava ornare di verdi rami.

Nel terzo lato, a sinistra, osserviamo tre persone, una delle quali è un uomo, che, dal vestito, appare essere lo sposo. Egli sta fra due donne, superandole assai di altezza. Quella a destra, che si riconosce per la *pronuba* anziana, gli tiene alto il braccio sinistro sorreggendo il gomito, come cioè debba essere di rito ; l' altra, la sposa, come dimostra l' aspetto giovanile, gli porge colla mano sinistra, presso al volto, una piccola cosa, perchè la gusti ovvero la vegga ; nel tempo stesso, riceve da lui una moneta, e dall' attitudine delle dita della mano piegata pare che la paghi. Tale scena manifesta quanto era uso di farsi prima della solennità delle nozze ; ed appunto l' artefice l' ha scolpita da questo lato, come dall'altro ha effigiata la porta della casa dello sposo.

Nella parte opposta al fronte principale si raffigura una caccia in una selva, veggendosi tre alberi, probabilmente di pino, e tre uomini, che si affaticano ad uccidere una belva, la quale non si scorge, essendo perita tutta la parte inferiore del monumento.

1794. Grande anfora, a figure nere in campo rosso, di bello stile attico, alta cm. 51, dipinta a riquadri. Da un lato rappresenta: *Anfiarao,* che, sulla quadriga, sta per partire per la guerra di Tebe, cui

aveva tentato sottrarsi. Indossa una corazza in bianco, finemente lavorata, e tiene sulla destra le redini. Dinanzi a lui sta un guerriero, con scudo e ricco elmo, in atto di ricevere od attendere ordini. Segue *Erifile,* la moglie, che tiene il figliuolo sulle braccia. Questi si rivolge verso il padre in atto di salutarlo. Dinanzi alla quadriga incede un giovane guerriero, anch'esso con la corazza dipinta in bianco e ricco elmo.

Dall' altro lato è dipinta una quadriga, guidata da Diana, presso la quale cammina Apollo preceduto da Mercurio. Di fronte alla quadriga sta, in piedi, *Latona,* tenendo un ramo di edera nella mano, ad augurare vittoria al partente.

1847. Grande vaso, detto dagli archeologi *stamnos,* a figure rosse, rappresentanti, nel diritto, *Ercole,* in atto di gettare il cinghiale dentro il *phitos,* in cui si vede *Euristeo.* Assistono alla scena altre due figure, che si crede sieno *Polao* e *Minerva.*

Nel rovescio sono figurate tre divinità, *Apollo* con la cetra, *Mercurio* col caduceo, *Ercole* con l'arco e la clava. È alto cm. 42.

1842. Patera di terracotta, la cui pittura interna rappresenta *Medea* nell'atto di preparare la grande caldaia, dove fece immergere l'infelice *Pelia* dalle sue figliuole, dicendo loro che così l'avrebbero ringiovanito.

L'*otre,* che vedesi appesa, si crede carica di farmachi, da *Medea* raccolti per le nefande sue operazioni. La vediamo nuda; e infatti narrasi che ella in tal costume praticasse le sue magìe.

1852. Vaso od anfora, che ha le anse fiancheggiate, sull'orlo ed alla base, da teste di serpente con bocche aperte, dipinte di rosso, che sorreggono un ricco manico. La decorazione dipinta davanti rappresenta, sul collo, un toro sbranato da due cani; sul corpo, *Giove* in quadriga, preceduto da una donna nuda, col tirso nella destra.

La decorazione del dietro rappresenta, sul collo, un cavallo sbranato da due altri animali somiglianti ai cani; sul corpo, un cavaliere che vibra la lancia contro un guerriero a piedi.

Termina il vaso per un sottile collo, incavato a foglie, su base quadrata. È alto cm. 70.

1853. Anfora, uguale alla precedente ma priva di piede. Rappresenta, sul davanti del collo, la quadriga del sole; sul corpo, un cavaliere che vibra la lancia contro un guerriero a piedi caduto, in soccorso del quale viene un altro, armato di lancia; nel rovescio son dipinti, sul collo, due figure alate;

sul corpo, tre giovani guerrieri, uno dei quali in atto di colpire, colla spada, un altro caduto.

1856-57. Due bei vasi dipinti e ben lavorati, ma coi colori alquanto chiari, e detti, comunemente, di stile Orvietano.

1889. Bellissimo vaso, di terra cotta, originariamente dorato e inargentato, del genere cosidetto Orvietano. Sotto l'ampio orlo sono rappresentate figure di cigni e gruppi di Europa, che cavalca sul toro. Sul corpo è ripetuta quattro volte la seguente scena: Un uomo clamidato sta ritto, di prospetto, fra due giovani, ciascuno dei quali tiene una lancia nelle mani ed un piede appoggiato sopra un rialzo di terreno. Lateralmente, vi sono due teste di donne, poste all'attaccatura di due bellissime maniglie. Il piede, abbastanza snello, è decorato di varie figure di Telamoni. Il tutto è alto cm. 52.

Di questo tipo abbiamo quì molti altri esemplari di buon pregio, tutti di stile greco, che attestano i fiorenti commerci di Chiusi con la Grecia dal secolo VII. al II. av. C. Vi sono altri vasi d'imitazione locale, ma d'arte scadente.

Nelle due vetrine, che fanno angolo a destra dell'ingresso principale, abbiamo altra importante collezione di vasi di bucchero, di diverse dimensioni e foggie.

Meritano attenzione alcuni *focoli* (v.i 1750 - 1740

1758 ecc.) in forma rettangolare o tonda, adorni agli orli da piccole maschere; posano su quattro piedi attaccati. Contengono dei vasetti di varie forme, palettine, lavagnette, piattini ecc., della medesima terra nera, e si crede servissero per usi diversi dell'ornamento muliebre. Vi sono poi *anfore* di diverse altezze, adorne di teste femminili alla bocca, con due manichi che, arcuati al collo, attaccano sulla pancia; sul corpo di taluni vi sono, in rilievo, dei cavalli alati in atto di correre. Finiscono in una base a cordoni rilevati con collo ristretto, che, nell'insieme, dànno un effetto bellissimo (v.i 1552 - 1571 - 1585 ecc.).

Altri vasi, di diverse dimensioni, sono a forma di boccale, cioè, con un solo manico sul di dietro del collo, mentre rifiniscono, sull'orlo, con un labbro, sporgente e ristretto, per mescere. Taluni sono ornati sul corpo, da diverse figure di mostri o cavalli marini, figure egiziane e simili (v.i 1498 - 1509 - 1511 ecc.). Altre forme di vasi con quattro manichi sono sul tipo delle attuali zuppiere, il cui corpo è ornato da figure od animali mitologici, egizi ecc. con filetti in rilievo; posano su una bassa e ristretta base, che si riallarga poi in fondo (v.i 1526 - 1527 - 1584). Taluni di questi vasi hanno ancora il coperchio rialzato, e sormontato da qualche uccello od altro piccolo animale.

Vi ha pure una grande quantità di vasetti, con piede e senza, in forma di piatto, di tazza, di boccalino ecc. ecc. Fra questi merita essere menzionato un bellissimo bicchiere (v.i 1589), in forma di una

gamba d'uomo; che, incurvata al ginocchio, termina in punta rovesciata. Sul davanti è riprodotta una testa umana, ed ai lati due teste di cavallo. Ha un bell' orlo rovesciato, sotto al quale gira un rilievo in forma di cordone. È alto cm. 20.

VETRINA CENTRALE: Sta sopra a questa un vaso cinerario, di terracotta, chiamato dagli archeologi *kelebe,* detto comunemente *a campana,* perchè ristretto al fondo ed al sommo slargato. Questo vaso è decorato di una statuetta muliebre, di terracotta, che, in atteggiamento immobile, si vede sorgere sopra la sommità del coperchio, entro due protuberanze in forma di piede che finiscono la figura. Tiene la mano sinistra fissa sulla gota, e stringendo la destra al petto, con le chiome sciolte giù pel dorso e pel seno, dimostra facilmente il dolore ond' è compresa.

Ella piange un estinto, le cui ceneri sono riposte entro il vaso al quale è sovrapposta. La veste ed il manto, intessuti ugualmente a scacchi, le scendono sino ai piedi e le fasciano siffattamente la vita come se fossero irrigidite addosso, non mostrando increspatura o piega di sorta. Quindi una vera turba di prefiche, in atto di dolore, con le mani appoggiate al petto, in doppio ordine girano intorno al corpo e sul coperchio del vaso, frammiste alle teste dei draghi; ci fanno intendere che là fossero messe a guardia delle ceneri, affinchè restassero inviolate.

Tale sontuoso vaso fu trovato nell' anno 1876 in una delle tombe dette a *ziro.* La figura più grande

Vaso cinerario

(Sopra la vetrina centrale)

sul coperchio porta anche due orecchini di filo d'oro. Il canopo, con tutto il vaso, è formato da più pezzi; le braccia pure sono lavorate a parte e congiunte con filo metallico. *(Brogi)*.

Nella vetrina sottostante, di forma quadrata, sono posti molti vasetti di bronzo e molti idoletti, taluni di questi nudi, altri ricoperti da manto, altri in diverse pose, posti sopra scatolette di cui formano il manico ecc., nonchè piccoli animali domestici.

Il principale idolo è segnato col numero

2198. Statuetta in bronzo, di divinità virile egizia, posta sopra una base pure di bronzo. È alta in totale cm. 38.

2199. Idoletto etrusco, rappresentante una divinità maschile, nuda, pileata, che stende innanzi la mano destra ed alza la sinistra. È alta cm. 18.

La vetrina sottostante a questa, a cubo, è divisa in quattro settori:

Nel primo settore, davanti, sono alcuni chicchi d'oro, residui di una collana, due decorazioni longobarde a croce d'oro, ed un fermaglio d'oro a forma d'anello. Vi sono diversi unguentari di vetro primitivo romano, una piccola collezione di scarabei e pietre di qualche valore, e una piccola collezione di dardi e freccie, talune scheggiate.

Nel settore di destra, attaccata alla base della vetrina sovrastante, è l'importantissima stadera etru-

sca (2238) coi relativi pesi ed uncino. È un' asta coi segni delle libbre, che termina con una pallina all' estremità inferiore, mentre, nell' altra, è il foro dove sta un piccolo pernio. Destò molto interesse perchè unica, e fu quella che ha fatto conoscere il giusto peso della libbra etrusca di grammi 212, 2 rispondente, cioè, a due terzi della romana meno sei grammi *(Borsari)*.

Sul piano di questo settore è posta una piccola collezione di monete miste, etrusche, romane, italo-greche, medioevali, e talune degli ultimi tempi, che hanno, nell' insieme, relativo scarso valore.

Merita attenzione la rara moneta d' argento, del vescovo S. Silvestro, la cui figura vi si vede riprodotta ritta in piedi, in atto di benedire. È del secolo XIII, si riferisce all' autonomia chiusina. Fu donata dal Cav. Avv. Claudio Paolozzi.

Nel settore di dietro sono specchi di bronzo; alcuni con manico d' avorio, alti graffiti sul rovescio con figure mitologiche e di decorazione.

Tra i principali, non molto ricoperto di patina, è il 2193, che rappresenta *Marpessa,* in piedi fra Apollo e Ida, e porta iscrizione etrusca. Ha il manico d' osso, e un diametro di cm. 16. Vi sono altri piccoli frammenti di manichi d' avorio e piccoli ornamenti di bronzo.

Nel settore sinistro si vedono, tanto attaccati alla base superiore quanto sul piano, fibule di bronzo in diverse foggie, che si mettevano nelle vesti e nei manti per fermarli sulla persona. Vi è pure una pic-

cola collezione di ornati e frammenti di qualche statua e di unguentari; ma tutto di poca importanza.

Nel piano della base sono posti due ricchi *focoli* coi loro vasetti di bucchero; due cestine o panierine di bella forma (2522 e 1586), sui manichi delle quali a tortiglione posano, accovacciati, quattro uccellini, ed all'attaccatura quattro teste femminili; ed altri bei vasi di bucchero, nonchè alcuni residui di statuette ecc.

Ma bello è un vasto piatto circolare, di bronzo, (2128) posto sul davanti della vetrina, sul cui orlo posano sette statuine di uomini in diverse pose. Si crede servisse per raccogliervi le ceneri dal rogo, le quali, fatte le funzioni d'uso, venivano da questo poste nelle relative urne, mentre da quei putti venivano prima custodite perchè non venissero violate. I piedi, in numero di tre, sono formati da figure di gorgoni a braccia aperte con le estremità a zampa ferina.

Il suo diametro è cm. 76, l'altezza cm. 19.

Ebbe Chiusi anche Musei etruschi privati, raccolti da nobili e zelanti Chiusini, ma col tempo furono venduti. I principali furono quelli dei Signori Paolozzi, Sozzi e Casuccini. Quest'ultimo museo fu acquistato per Palermo, e diede materia a valenti scrittori di comporre una importante pubblicazione,

in due volumi, intitolata *Museo Etrusco Chiusino,* edita nel 1833-34 dalla poligrafia fiesolana, e corredata da 216 tavole dei principali e più importanti oggetti.

La collezione Paolozzi, abbastanza ricca ed importante, per munifica disposizione del compianto proprietario e fondatore Cav. Giovanni Paolozzi, fu donato al Museo Civico, e sta ora (estate 1909) provvisoriamente collocata in vetrine, che chiudono tre degl' intercolunnii fra le corsie e la sala centrale.

INDICE

delle descrizioni degli oggetti principali del Museo Etrusco

N. d'inventario	N. della pagina	N. d'inventario	N. della pagina	N. d'inventario	N. della pagina	N. d'inventario	N. della pagina
109	64	1013	58	1740	80	2049	71
232	58	1288	74	1750	83	2053	74
234	61	1290	74	1758	83	2065	74
303	60	1302	74	1794	80	2078	74
328	55	1307	74	1812	76	2091	73
361	62	1380	74	1827	77	2092	73
483	68	1383	75	1831	77	2100	73
511	67	1391	76	1842	82	2110	74
526	59	1441	76	1847	81	2128	89
529	54	1442	76	1852	82	2193	88
569	56	1498	84	1853	82	2198	87
752	56	1509	84	1856	83	2199	87
753	64	1511	84	1857	83	2249	54
860	66	1526	84	1889	83	2260	78
886	63	1527	84	1949	74	2238	88
950	65	1550	75	1950	74	2272	68
954	55	1552	84	1989	73	2273	69
958	66	1571	84	1992	73	2277	69
964	63	1584	84	1996	71	2522	89
973	62	1585	84	1998	72	2591	53
981	61	1586	89	2000	72	Vetrina centrale	85
994	59	1589	84	2036	74		

8. Edifizi pubblici

L' episcopio, ingrandito nel secolo scorso da Mons. Pannilini, e dal medesimo congiunto alla Cattedrale per mezzo di una galleria, che ha nel portico sottostante iscrizioni romane e cristiane murate sulla parete. Ivi è la curia e l'archivio vescovile.

Il *palazzo dell' arcipretura (Via Petrarca N. 5)* deturpato, ma di costruzione trecentesca.

Il *municipio (Piazza XX Settembre N. 1)* ingrandito nel secolo scorso. Era l' antica residenza del vicario regio. Vi hanno sede, oltre l' amministrazione comunale, la pretura con le carceri mandamentali, l'ufficio di pubblica sicurezza, il conciliatore, la posta, il telegrafo, l' esattoria comunale.

I *palazzi delle scuole (Via Girolamo Savonarola N. 6-8 e Via Flaminio Dei),* ampi fabbricati sorti l' uno ove era l'antico convento dei francescani nel secolo scorso, l' altro di recente costruzione.

Il *palazzo dei RR. Carabinieri (Piazza XX Settembre N. 5-6)* costruito nel secolo scorso, ove hanno sede la luogotenenza ed il comando locale.

Lo spedale (piazza XX Settembre N. 7) costruito di recente sul vecchio ospizio, di stile fiorentino del trecento.

Il conservatorio (via S. Stefano N. 28) antico fab-

bricato di suore Agostiniane, ridotto oggi in forma corrispondente ai bisogni degli istituti moderni dalla solerzia del presidente Cav. Avv. Cesare Magnoni.

La porta Felice Cavallotti, già *S. Pietro* dal nome di una antica chiesa distrutta in prossimità di essa, reca sulla fronte esterna lo stemma mediceo.

L' antichissima porta *Lavinia* o *Gavinea,* fuori della quale era il celebre tempio di *Venere,* in fondo alla pittoresca via omonima, che lascia scorgere parte del lago di Chiusi, detto comunemente *chiaro di luna,* è contemporanea della fortezza.

La *porta del Duomo* già di *Paciano,* subentrata a quella un pò più distante di *S. Mustiola,* è del secolo scorso.

La *colonna* in via Porsena, col nome scolpito del granduca Francesco II nel 1581, ricorda la dominazione medicea.

In piazza XX Settembre sono la *torre dell' orologio,* costruzione incompleta del secolo scorso; le *logge* di costruzione trecentesca, recentemente restaurate appartenute allo spedale di S. Ireneo; la *fontana maggiore* del secolo scorso, quando Chiusi a cura del Municipio e del Sindaco Cav. Avv. Deifebo Dei ebbe abbondante acqua potabile dalle fonti Ezio presso Sarteano.

9. Edifizi privati

Il palazzo Bonci-Casuccini (Via Porsena N. 12) recentemente restaurato, di stile del quattrocento; ove trovasi una ricca collezione di vasi ed urne etrusche, di monete, di quadri, di mobili appartenenti ad epoche diverse.

Il palazzo della Ciaia (Via stessa N. 7) di stile del trecento, recentemente restaurato; un'iscrizione posta dal lato di via Petrarca ricorda il nome del suo costruttore nel 1588. *Il palazzetto* di pietra è del 300, ed in esso è notevole un' antica porta alta e stretta detta la porta dei morti.

Il palazzo Pianigiani già Paolozzi *(Via stessa N. 11)* reca sagome attribuite al Vignola.

Il già *Palazzo Dei,* ed ora di diversi proprietari (*Via Arunte N. 9)*, è di bello stile bramantesco.

Degni di considerazione per le loro facciate i moderni palazzi *Pianigiani,* e *Rettori* (*Via Porsena N. 15* - *Viale Garibaldi N. 1) Bolgè (Via Flaminio Dei N. 2) Albergo la Corona (Via Chiusi-Città della Pieve)* e molti altri.

10. Piazze - piazzali - vie

Principale piazza è quella *XX Settembre* di forma rettangolare, sulla quale sorgono quasi tutti gli edifizi pubblici.

Vengono poi quella *del Duomo* con la cattedrale, la torre, il palazzo vescovile, le logge.

Quella *di Olivazzo,* dal cui parapetto l'occhio spazia da est a sud fino alle lontane cime del Soratte e dell'Amiata, di recente abbellita a cura del Municipio.

Il piazzale della fiera, recentemente ingrandito, è assai pittoresco per la vista della prossima campagna sottoposta.

Quella *del giuoco del pallone* presso la fortezza, ampliata nel 1832, presenta la forma di un rettangolo; da un parapetto, situato verso l'orto del Conservatorio di S. Stefano, l'occhio spazia da sud ad ovest lungo le creste di Montepulciano e di Cortona, mentre in fondo lascia scorgere pittorescamente il monte di Cetona.

Le strade, spaziose nella maggior parte, hanno da due secoli in poi nuovi e ben costruiti palazzi. Tra esse sono il *corso Porsena,* da porta Cavallotti a porta del Duomo; *via Arunte,* che dal corso mena alla fortezza; *via Giosuè Carducci* e *Bonci,* che dal corso menano a piazza XX Settembre; *via Petrarca,* che conduce dal corso a piazza Olivazzo; *via Lavinia,* che da piazza XX Settembre conduce alla porta omonima.

Piazza XX Settembre

11. Strade sotterranee

La città nel sottosuolo è quasi tutta vuota, e lunghi labirinti univano un tempo i punti più lontani. Sono interessanti fra questi i sotterranei della Fortezza, e quelli che andavano un tempo da fuori di porta del Duomo fino all'antico convento di S. Francesco. Oggi la maggior parte di questi labirinti è stato ridotto dai proprietari del suolo soprastante a vaste cantine.

12. Ruderi antichi

Dietro l'abside del Duomo s'incontrano alcuni frammenti, a grossi poligoni riuniti, di mura credute etrusche.

Delle antiche mura mediovali s'incontrano, alle estremità degli altipiani occupati dalla moderna Chiusi, alcuni avanzi; specialmente a nord-est in prossimità dei macelli pubblici, ove è una torre vedetta quasi diroccata.

NEL SUBURBIO

13. Chiese

Per mancanza di documenti relativi molto antichi, non possiamo precisare l'epoca della loro costruzione. Nè in questo può aiutarci gran fatto lo stile, perchè restaurate e quasi rifatte in epoche diverse.

Quella di *Montallese (sulla via provinciale Chiusi-Montepulciano)* recentemente restaurata ed ingrandita, ha il titolo di pieve ; il che fa supporre che sia più antica delle altre.

La chiesa di *Querce al Pino* (*sulla via Chiusi-Sarteano*), che venne fino al declinare del secolo decimottavo officiata dai Francescani, ha un quadro nell' altare maggiore della maniera del Fantastici, uno nella cappella laterale destra e sinistra del secolo XVIII ; nella destra sono pure affreschi di Federico Zuccari guasti dal tempo e da un fulmine.

La chiesa di *Macciano* (*poco distante dalla via Chiusi-Chianciano*) ha nell' altare maggiore una statua di *Gesù morto* del secolo XVII, nell' altare a sinistra un quadro di Francesco Feliciati, in quello a destra del secolo XVIII.

14. Catacombe

Osservazioni generali.

Catacomba in origine fu una denominazione locale di una regione della via Appia, là precisamente dove sorgeva il cimitero di S. Sebastiano con la sua basilica, e le non lontane fabbriche del circo di Massenzio e di Romolo. Il De Rossi, esaminando etimologicamente la parola, ne propone la derivazione dal greco *cata* usitatissimo della bassa latinità, e del latino *accumbo;* cioè presso i cimiteri.

Nel secolo quarto venne esteso a tutti i cimiteri cristiani.

I primitivi fedeli, volendo che i loro corpi si trovassero uniti nella quiete del sepolcro, come in vita provarono gli affetti della vicendevole carità, ebbero cura da principio di formarsi dei cimiteri propri, lungi dalle profanazioni dei riti pagani. Anzi questa amorosa cura delle spoglie dei correligionari legittimò la loro esistenza in collegi di fronte all'ostilità e alle persecuzioni della società civile.

Non da pertutto i cimiteri cristiani ebbero la stessa struttura, perchè o furono aree a cielo aperto come in Africa, o lunghe o tortuose vie sotterranee come la maggior parte dei cimiteri romani.

Il lavoro cimiteriale sotterraneo risulta da un complesso di strade dapprima scavate con certa regolarità, poscia dal moltiplicarsi dei piani e delle gallerie intermedie fattosi più irregolare è divenuto simile a labirinto.

Nelle pareti di queste gallerie da ambe le parti sono a più ordini, secondo le varie altezze delle medesime, cavate nicchie orizzontali (*loci*), destinata ciascuna a ricevere uno o più cadaveri non però sopraposti. Di quì le appellazioni *bisomus, trisomus quadrisomus* secondo la loro capacità.

Ciascun cadavere era adagiato nel piano del loculo supino con le braccia composte lungo i fianchi. La salma era d' ordinario involta in due lenzuoli divisi da uno strato di calce, e talvolta era ricoperto di calce anche il lenzuolo esterno.

Alle dita dei defunti si lasciavano d' ordinario gli anelli, che usavano in vita, e con loro si chiusero anche delle lamine plumbee o d' avorio, ricordanti il nome e la deposizione del cadavere.

La bocca dei loci era chiusa con lastre (*tabulae*) marmoree o tegole, incassate tenacemente ai margini, talvolta fermate anche con grappe di ferro e poi cementate tutte in giro con calce, per impedire che le esalazioni cadaveriche penetrassero all' esterno. In queste lastre o tegole si scolpiva o dipingeva qualche epigrafe. Comunemente però si lasciavano senza iscrizione alcuna, od al più lo scritto era tracciato con la punta di un arnese qualunque sulla calce ancora fresca dei margini.

Quasi sempre vi veniva murato qualche oggetto, tolto ai rifiuti della suppellettile domestica, per segnale.

La monotona linea dei loculi delle due pareti delle gallerie è più o meno interrotto dalle porte dei cubiculi. Sono questi stanze di forma o dimensioni diverse, spesso una dentro l' altra. Ordinariamente nelle pareti di fondo del cubiculo era scavato il sepolcro principale di chi si era apparecchiato quella stanza, resultante da un arco sepolcrale con sopra una volticina. Sulla mensa, che chiudeva orizzontalmente la bocca dell' arco, si celebrò talvolta il sacrifizio, se il defunto era stato martire o confessore; ma più comunemente l'altare era addossato davanti od a fianco del sepolcro. La luce della volticina sormontante l' arco sepolcrale fu ordinariamente chiusa da una piccola parete, lasciandovi solamente una finestrella, dalla quale si potesse scorgere la mensa e le pitture della lunetta di fondo.

Talvolta fu sostituita alla parete una lastra marmorea traforata (*transenna*).

Dalla volta delle stanze più ampie, destinate alle adunanze dei fedeli per la celebrazione degli offici funebri, degli anniversari dei martiri, ed in tempo di persecuzione dei consueti riti religiosi; penetrava l' aria, per mezzo di sfogatoi chiamati dagli antichi *luminari*. Questi però non sono da confondersi con i pozzi comunicanti fra i vari piani del cimitero, per l' estrazione delle terre. Ma la luce più abbondante veniva fornita da una miriade di lanterne, poste entro

nicchie semicircolari, ovvero murate negli angoli delle gallerie, e quasi presso ogni tomba.

In luogo delle nicchie venivano spesso adoperate mense sporgenti di marmo o di mattone od anche di tufo.

Cessato il periodo delle persecuzioni, le catacombe divennero oggetto della pietà dei fedeli; e però vennero abbellite di marmi, decorate di inscrizioni, ornate di pitture.

Alcune vennero anche trasformate in basiliche.

Ciò si mantenne costante fino a tutto il secolo settimo e parte dell' ottavo.

Con l' invasione e gli assedi dei longobardi, con le incursioni dei Saraceni, questi luoghi sacri furono manomessi e profanati. Solo nel secolo decimosesto si sentì il bisogno di riparare a quest'inconveniente, e l'opera allora incominciata si proseguì alacremente, specie nel secolo passato, per impulso e solerzia del grande archeologo De-Rossi di Roma.

S. Mustiola.

(Accesso poco distante dalla via Chiusi-Torri, presso il vecchio cimitero).

Il 31 Agosto 1623 i frati minori entrarono in possesso della basilica di S. Mustiola, in luogo dei canonici regolari detti comunemente *Scopettini*.

Nel 1634 volendo il P. Alessandro da Monteingegnoli, valente matematico, cavare un pozzo nel

chiostro del convento, penetrò tanto profondamente, che riuscì nei sotterranei di questo cimitero. Ma non si ebbe cura di custodire gli ingressi, di dirigere le escavazioni, di tutelare le tombe dagli avidi ricercatori di tesori nascosti. Onde in breve fu non solo devastato da mani sacrileghe, ma rimase inaccessibile anche nelle gallerie esplorate.

Mons. Giacinto Pippi nella festa della Patrona, 3 luglio 1828, rivolgeva un caldo appello al popolo, ed invitava tutti a concorrere allo sterramento del cimitero.

I lavori vennero cominciati il 20 aprile 1831.

Per buona fortuna si ritrovarono in alcune vie remote intatti i sepolcri.

Oggi il cimitero, sebbene più volte restaurato, avrebbe bisogno di ulteriori lavori, per rimuovere in alcuni punti il pericolo di frane a causa di continui stillicidi del terreno.

L' esservi stata sepolta la matrona S. Mustiola, che colse la palma del martirio sotto Aureliano, lo indica almeno esistente nel terzo secolo.

Entrando nella catacomba dall'antico accesso, si trova un corridoio non molto lungo che guida alla cappella. A destra di questa, quasi presso il cancello di ferro, è il sepolcro e l' epigrafe del fanciullo Aurelio Melizio. L' iscrizione è celebrata per la sua semplicità, e perchè ci attesta già l' esistenza dei nomi assegnati ai giorni della settimana quali si usano tuttora, quantunque soprabbondante di solecismi e di idiotismi.

Dal computo fatto del ciclo pasquale, cui si allude nell' epigrafe, sembra doversi fare risalire al quarto o quinto secolo (1).

In fondo alla cappella, di forma quasi rettangolare, è l' altare restaurato di recente. È sostenuto da un cippo funerario, che indica il sepolcro di Marco Giovenzio Dionisio vescovo con l' iscrizione in esso scolpita. Questo cippo in origine, destinato ad uso pagano, come dimostrano le iniziali D. M. (*Diis manibus*), è ritenuto della fine del terzo secolo; e probabilmente ha ragione Mons. Liverani di vedere in questo vescovo quel Marco *servus ejus*, che dette onorata sepoltura a S. Mustiola, come dicono gli Atti Amiatini.

Dietro l' altare, addonato alla parete tufacea, è la sedia episcopale di pietra. A destra dell' altare è la lapide funeraria del vescovo Lucio Petronio Destro, ✠ nel 322; ed a sinistra un sepolcreto, donde fu tratta l' epigrafe, probabilmente della famiglia del vescovo. A destra dell' altare più verso l' uscita, si apre una via sotterranea, che termina in una specie di cubiculo, traversata all' estremità da un' altra via curva. Segue sempre a destra un' altra via, quasi eguale alla prima. Dietro la parete tufacea, cui è addossato il trono pontificale, è un altro cubiculo; a

---

(1) Aurelius melitius — infans christaeanus — fidelis peregrinus hic — positus est qui vixit — annis IIII dies duo qui — defunctus est diae — saturni paschae noctis — ipsius pervigilatio ora — tione quinta vita privatus — est et sepultus diae solis — VI kal april pp. fk.

destra del quale si apre una piccola via, terminante in una specie di cubiculo. A sinistra del cubicolo dietro l'altare, ed a sinistra di questo si aprono due vie, che mettono capo ad altre cinque, e comunicano fra loro. L'ultima è la più celebre per la sua lunghezza, perchè ha a sinistra quasi nel principio il sepolcro originario di S. Mustiola; essa mette capo al pozzo che occasionò la scoperta del cimitero, ed alla diramazione verso la nuova uscita.

S. Caterina.

(*Accesso a sinistra sulla via Chiusi-Città della Pieve*). Nel 1848 facevansi alcune lavorazioni campestri nel fondo dei Signori Giulietti di Chiusi; quando, apertasi una frana nel terreno, fu osservato dai lavoranti e da alcuni archeologi, che facevano ricerca di tombe etrusche, a traverso di quella un profondo sotterraneo. Penetrati in esso, riconobbero la somiglianza con quello di S. Mustiola, e ne informarono il vescovo.

Questi vi spedì il vicario Mgr. Mazzetti, il quale dette ordine di proseguire lo scavo.

Esso venne terminato nel 1852.

Il nuovo cimitero si chiamò di S. Caterina, dal luogo della contrada ove venne rinvenuto.

Si può dirlo almeno dell'epoca stessa dell'altro dalla costruzione, e dalle epigrafi ivi rinvenute.

Si accede alla catacomba per mezzo di una scala,

che mette ad un vestibolo scoperto di forma circolare a metà, rettangolare nel resto.

Dal vestibolo si passa in un piccolo ambulacro, ove a sinistra si scorge una specie di ara antica di travertino, alta m. 0, 58, del diametro di m. 0, 38, incavata, con una figura virile togata scolpita ed a lato i fasci consolari; servì probabilmente come pila dell' acqua santa.

Da questo ambulacro si entra nell' oratorio che ha forma quasi di un trapezio, ove addossato alla parete di fondo è l' altare di recente restaurato.

La sedia pontificale, composta di rozzi quadri laterizi, non esiste più; e ne sono dispersi i pezzi. A sinistra dell' altare proprio nell' angolo di fondo dell' oratorio si apre una via, che immette per mezzo di una specie di cubicolo e direttamente in due altre piccole.

Dietro l' altare è un cubicolo; da esso a sinistra si accede ad una lunga via, a destra in un altra che per mezzo di scalini immette in un sotterraneo superiore.

Tra le epigrafi di questo cimitero, donde vennero tratti i corpi dei martiri che si venerano in S. Stefano e S. Maria, è notevole quella di Ulpia Vittoria non solo per la sua forma, ma per la croce gammata che reca da principio (1).

---

(1) D. (croce gammata) M. — ulpiae vi — ctoriae — coniugi la — udabilissi — me atilius i — ustus posuit.

Degno di nota è che questo cimitero venne profanato, o vi furono scritti con carbone e graffiati nel tufo dei motti blasfemi in latino.

Alla corsia distrutta oggi per le frane, e separata dalle altre per mezzo di un muro, toccò questo scorno.

Se lo zelo intempestivo di chi presiedeva ai lavori, ed alla tutela del cimitero non avesse raschiate prima le iscrizioni, poi abbandonata la via; noi oggi avremmo un argomento di più, per precisare l'epoca, del cimitero.

15. Rovine della basilica e convento di S. Mustiola

(Via Chiusi-Torri, presso il cimitero vecchio).

Ricollegandosi a loro la storia di Chiusi, meritano un accenno speciale.

La prima, distrutta per le vicende guerresche, che precedettero il dominio longobardo, venne quasi riedificata dal duca Gregorio e da sua madre Austreconda.

Fanno di ciò fede le antichissime tavole esistenti nella Cattedrale.

Restaurata posteriormente, negli ultimi del secolo decimottavo venne barbaramente demolita insieme con l'alto campanile, di cui rimangono le tracce nell'angolo destro del vecchio cimitero.

Il convento, abitato dai canonici regolari agostiniani detti volgarmente Scopettini fino alla seconda metà del secolo decimoquinto, ridotto poi abitazione di preti secolari, da ultimo nel 1663 sede dei francescani riformati; ha lasciato di se poche tracce nella casetta colonica, e nelle mura soprastanti al cimitero di S. Mustiola.

Dei canonici regolari rimane una memoria nell' architrave della porta d' ingresso al vecchio cimitero; è un iscrizione, ricordante un lavoro fatto nel 1285 dal proposto Tini.

Non molto lungi dalla basilica era il celebre ponte di S. Mustiola, presso il quale il 16 Agosto 1289 ebbe luogo il combattimento dei Ghibellini contro Farinata degli Uberti.

16. Tombe etrusche

Osservazioni generali sopra i sepolcri Chiusini.

1.° Si sono, a bella posta, conservati, nella campagna alcuni ipogei con le respettive urne, perchè gli amatori delle antichità etrusche possano vedere dove e come erano situati. Tali ipogei, incominciando dal sepolcro della *Paccianese,* si avvicinano al Lago di Chiusi e fanno il giro delle amene colline che circondano la città.

2.° Tutti i nostri sepolcri, per la fama di questa vetustissima Città, sono stati in altri tempi spogliati

delle cose più preziose che racchiudevano. Sarebbe vana lusinga il tentare scavi in questi luoghi, per incontrarsi in ipogei non rifrugati. Eccezione fatta di qualche raro sepolcreto, rimasto oscuro ai Romani invasori e depredatori delle ricchezze racchiusevi, gli altri tutti furono più volte esplorati e spogliati. Infatti, i coperchi delle piccole urne si trovano rovesciati; le urne grandi, o sono sfondate, od è spezzato il coperchio, come vedesi in molti esemplari del Museo. Quanto vi è rimasto non fu valutato dagli spogliatori, che ne fecero spesso orrido strazio, mutilando le teste delle figure riposanti sui coperchi delle urne, e spezzando i più splendidi vasi dipinti; di guisa che spesso la nostra ammirazione deve raccogliersi soltanto sui miseri avanzi di queste vandaliche scene.

3.° Le porte dei nostri sepolcri guardano ora ad oriente, come in quello del *Colle,* ed ora ad occidente, come in quello della *Scimia;* sono tutti incavati nel tufo e s' internano molto sotto la collina. In giro vi sono sedili o panchine, su cui distendere i cadaveri o depositare le urne. Alcune vôlte delle camere sepolcrali sono piane (come nella tomba della Scimia) e là, dove la stanza è più del consueto spaziosa, la volta è sostenuta nel mezzo da un pilastro parimente di tufo (come a Poggio Gaiella).

Nelle strade aperte a piè della collina, e prolungate fino alla porta sepolcrale, si trovano spesso lungo i lati, in piccole nicchie tagliate nel tufo e chiuse da grandi tegoli, urne e vasi, ma di una maggior semplicità di quelli che stanno entro la tomba,

4.° Dove le urne cinerarie figuline sono sepolte all' aperta campagna, si vedono difese da tre tegoloni, due ritti ed uno sovrapposto; e quando la memoria del defunto non sia nell' urna, allora sta in uno dei tegoloni, come si vede in gran numero di esemplari nel Museo Civico.

5.° Materia delle urne è il travertino o la terracotta (figulina); più raramente il marmo, l' alabastro, l' arenaria. Le urne sono alcune lunghe (sarcofaghi), per contenere intiero il corpo del defunto, e queste sono per lo più di travertino o di marmo; tutte le altre sono ossuarie o cinerarie. Tali urne furono in origine colorite, ma, esposte all' aria, i colori nel travertino e nel marmo son venuti a mancare; nelle figuline con più facilità si sono conservati.

6.° Gli ornamenti, nella fronte delle urne, consistono in rosoni, scudi a forma rotonda o di pelte, mostri marini, teste di Medusa, porte sepolcrali figurate in cui si vedono due persone che tengosi per la mano dandosi l' ultimo vale, sacrifizi, espiazioni, fatti mitologici, ordinarie scene guerresche, ecc.

Sui coperchi di marmo e di coccio vi sono o figure di persona giacente, o riposata sopra guanciali col ventaglio e collo specchio; spessissimo col distintivo dell' anello o colla patera. Molti coperchi di travertino sono a semplice tettoia a due pioventi, pochi a quattro pioventi.

7.° L' epigrafe etrusca sta nella fronte e nell' alto dell' urna; più spesso nel lembo del coperchio; e quando non poteva star tutta sul lembo anteriore

del coperchio, continuava sul prospetto dell' urna sottostante. In quelle di coccio è colorita, ma nelle urne di travertino o di marmo le lettere sono scolpite, intagliate, e colorite di rosso o di nero perchè risaltassero maggiormente.

A scanso di equivoci, va notato che se la iscrizione è nell' urna, non si può sentenziare con sicurezza che appartenga alla figura che sta sul coperchio, uomo o donna che sia ; e ciò perchè detti coperchi furono spesso confusi quando i sepolcri vennero violati o saccheggiati. (1)

Riproduciamo la descrizione fatta dal dott. Bartolommeo Nogara, di una tomba scoperta nel territorio chiusino nell' autunno 1899, descrizione che giova riportare come esempio del modo con cui, ordinariamente, si scoprono e si scavano le nostre tombe.

« Ancor non è molto, il sig. Luciano Lancetti di « Chiusi trovavasi a vendemmiare in una sua vigna « chiamata *le Fornaci,* posta vicino alla strada che « conduce a Chianciano. Volle il caso che passasse « di là un certo Oreste Mignoni, che esercita la pro- « fessione, è il vero titolo che gli compete, di *scavino.*

« Lo scavino, per chi non lo sapesse, è uno di « quei minatori di nuovo genere di cui ho detto « sopra, che sanno scoprire e scavare tombe antiche. « Essi prendono una vera passione per la loro arte:

---

(1) *Etrusco Museo* — Poligrafia Fiesolana 1834, pag. 241 — Osservazioni generali sopra i sepolcri Chiusini di Mons. Pasquini.

« percorrono attentamente le campagne, studiano il « color della terra appena dissodata dall' aratro o « solcata dai mille rivoli d' un acquazzone ; osser- « vano le protuberanze o i rialzi che offre il terreno, « e sanno discernere a colpo d' occhio se derivano « da fatti naturali o da lavoro d' opera umana ; « pongono mente alle fenditure che appaiono nelle « rocce, e riconoscono qua uno scoscendimento ac- « cidentale del suolo, là le traccie del piccone o « dello scalpello ; fanno qualche assaggio a fior di « terra colla zappa o col martello di cui vanno « provvisti ; e quando dicono di aver trovati indizi « di una tomba, novantanove su cento indovinano.

« Lo *scavino,* colla lunga esperienza e coll' in- « gegno naturale di cui è fornito, riesce ad acqui- « stare un corredo prezioso di notizie sul diverso « giacimento delle tombe, sulla loro maggiore o « minore antichità, sulla importanza della suppellet- « tile che ne forma l' arredo comune ; ed egli diventa « perciò l' intermediario vero fra l' archeologo ed il « proprietario dei fondi.

« Qual meraviglia se l' incontro d' uno scavino, « che da trent' anni e più esercita felicemente la « sua professione, diede luogo ad un' animata con- « versazione fra lui ed il sig. Lancetti sulla possi- « bilità che la vigna delle *Fornaci* potesse occultare « qualche necropoli o sepolcreto d' età etrusca ? Il « terreno, posto in collina, fu osservato e contem- « plato da ogni parte ; furono lì per lì ventilate e « discusse parecchie congetture ; in sussidio dei ra-

« gionamenti fu chiamata la zappa, e quando già « ogni speranza sembrava svanita » *eureka, eureka* » « avrebbe potuto esclamare il nuovo Archimede ; il « problema era sciolto, e lo scavino mostrava al « sig. Lancetti le traccie evidenti di un viottolo ta- « gliato a picco, e che si sprofondava nella roccia.

« Chi avrebbe pensato che sotto quella vigna, « dove i garruli crocchi dei vendemmiatori scherza- « vano e ridevano fra loro, proprio là sotto riposa- « vano in pace, da duemila anni, gli avanzi di una « antica famiglia di coltivatori, forse piccoli proprie- « tari, forse coloni che avevano assistito al tramonto « della potenza etrusca e veduto sorgere e pesare « sul loro capo la dominazione romana? Il viottolo « scendeva, sulle prime, molto ripido e poi conti- « nuava con gradini tagliati nel tufo sino alla profon- « dità di cinque metri all'incirca e si prolungava per « un breve tratto tutto interrato. Lungo i lati e sul « fondo erano scavate le sepolture in numero di « otto ; tre di queste a forma di camerette di due « metri e mezzo per lato, e le altre cinque a forma « di nicchie alte poco più di settanta od ottanta « centimetri. Ogni cameretta ed ogni nicchia era « chiusa con tegoli incassati nelle pareti di tufo. Un « tegolo solo, posto pel ritto, bastava a chiudere una « nicchia; e dentro di essa stava l'urna cineraria a « forma rettangolare di travertino o di terra cotta « o a forma di *olla,* con inciso o dipinto il nome del « defunto, che era poi ripetuto sulla faccia esterna « del tegolo.

« L' entrata delle camerette era chiusa con tre « tegoli, sovrapposti traversalmente l' uno all' altro, « ed essi pure mostravano dei nomi che si leggevano « nuovamente inscritti sulle olle e sulle urne collo- « cate all' interno. Queste erano deposte su panchine « tagliate nel tufo ed avevano dinanzi e dintorno la « suppellettile di cui gli antichi usavano ornare le « loro tombe. Nulla di straordinario in apparenza in « questa suppellettile : anfore, unguentari, strigili, « spilli, aghi crinali, dadi trovavansi quì, come in « altre tombe consimili dell' epoca ; ma in mezzo « agli oggetti comuni compariva pure qualche cosa « di nuovo e di raro, che formava il pregio parti- « colare della scoperta : un anello d' oro nel quale « era incastonata una cornalina rappresentante un « guerriero che interroga la sfinge accovacciata sul « tronco di una colonna : due piccole tazze di vetro « variegate ed a lumachella ; e sopratutto un piatto « di diaspro rosso, tirato a pulimento e di perfetta « conservazione.

« La tomba non è di grandi proporzioni, nè « contiene tali monumenti da poter competere colla « forma onde vanno celebrati altri sepolcreti e ne- « cropoli del territorio di Chiusi ; ma curiosi ed in- « teressanti sono tuttavia i fatti di cui essa ci offre « l' esempio » (1).

---

(1) Da un *Numero unico* del *Corriere della Domenica* pubblicato per nozze Mauri - Meda a Milano, nel dicembre 1900.

Deposito del Granduca o camera sepolcrale della Paccianese.

Questo sepolcro è chiamato anche del Granduca, perchè trovato in un podere di proprietà, allora, del Granduca di Toscana, e dista dalla Città circa quattro chilometri. È adesso di proprietà privata dei Signori Bologna; ne è custode il colono di quel podere, che ivi abita.

Fu, casualmente, scoperto il 5 Febbraio 1818; è incavato nel tufo, e costruito di travertino con volta della stessa pietra a taglio, senza calce nè cemento; lavoro eseguito con la più scrupolosa precisione e stabilità. Tali pezzi di travertino sono di figura parallela, lunghi cm. 60 e larghi cm. 30, in media. La unica camera è lunga m. 3, 10 e larga m. 1, 75; nella parete di faccia alla porta, e nei lati, sorge uno zoccolo continuato, sempre di travertino, alto cm. 60 circa, e largo cm. 30, sul quale furono trovate, e posano tuttora, otto urne cinerarie, di travertino molto compatto e di buona qualità. Negli orli dei coperchi avvi in tutti l'iscrizione etrusca in nero, e si riferisce ad una famiglia *Peris*. Sul davanti di ciascuna di esse sono scolpiti *Dei marini, Gorgoni, un Bacco sopra una pantera,* ed altri ornati in basso rilievo.

Vi si accede per l'antica porta, posta a levante, nella quale erano due imposte esterne di travertino, che giravano sopra cardini a guisa di due mezze

palle lasciate nell' imposte medesime, le quali s' incastravano in corrispondenti cavità nella soglia e nell' architrave, girando così a bilico. Una di queste imposte fu trovata al posto, l' altra atterrata, segno manifesto che il sepolcro era stato altra volta visitato, non già per il fine di pregare pace alle anime dei defunti, le cui ceneri ivi racchiudevansi, ma per spogliarlo delle cose più belle e pregevoli che colà certamente erano depositate.

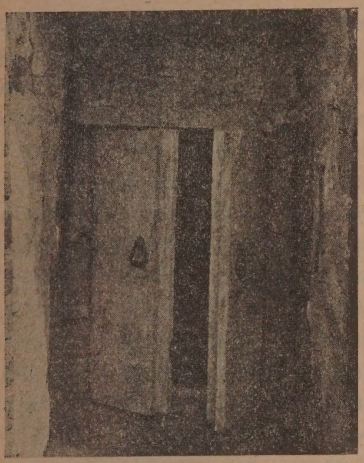
L' importanza di questa tomba è la sua bella costruzione, che destò l' ammirazione non solo degli archeologi, ma ancora dei più esimii maestri nell' arte architettonica.

Celle sepolcrali del colle.

Mentre il 10 maggio 1833 si facevano delle bonifiche rurali, presso il Colle Casuccini si scoprì altro ipogeo, incavato nel tufo, composto di due stanze, notabilissime per le pitture che adornano, sul semplice tufo, le pareti ed il soffitto. Le camere mancavano affatto di monumenti, perchè entrativi in tempi remoti i barbari depredatori, tutto asportarono, non lasciando altro che qualche frammento di urne e vasi. Questa tomba, oltre a essere ammirabile per l' architettura e il buon disegno, ha, per sorte, ad onta di tanti secoli, mantenuta, nella massima parte, un' impronta della vivacità e della freschezza nativa. È sorprendente sopratutto il lavoro

e la perfetta conservazione del soffitto a foggia di tetto a due pioventi, con cassettoni a gran rilievo e dipinti sullo stesso tufo.

Questo deposito, anch' esso di proprietà privata (Casuccini) dista dalla città circa due chilometri ed è esposto a levante. La sua porta d' ingresso, alta m. 1, 30 e larga m. 0, 40, per ciascuna delle due assi è assicurata mediante due imposte di travertino, che girano con bilichi, come nell'altro deposito della Paccianese, e funzionano regolarmente.



È composta di due camere; la prima di esse è lunga m. 4,30, larga m. 3, ed alta m. 2 alle pareti e m. 2,20 nel mezzo. La soffitta di questa viene divisa, in mezzo, da un fregio largo cm. 65, intagliato a rilievo nel tufo per tutta la sua lunghezza, e che imita una trave. Partono da esso altrettanti fregi o specchi, ripartiti in cinque per ciascun lato, e fra ognuno di questi è un incavo quadrilungo, i cui lati sono ridotti a cornice, nello stesso modo che negli antichi palazzi si veggono disposte le soffitte costruite

in legno; questo lavoro è ornato da colori, che servono, maestrevolmente, ad accrescere, o meglio, a proporzionare il chiaroscuro che si conviene alla parte o rilevata od incavata. Gira, all' intorno delle pareti, un fregio o zoccolo dipinto, per un altezza di m. 1,20 circa; sopra di esso sono dipinte le cerimonie usate dagli Etruschi per commemorare i loro defunti. D'ambo le parti dell' ingresso è dipinta la cena funebre, ove, secondo taluni, vengono rappresentati i parenti e gli amici, posati sui letti, che commemorano i loro estinti, narrandone, come si vede dall' atteggiamento, le virtù, e tenendo in mano qualche fiore o corona per fare offerta, mentre i servi stanno apprestando le vivande. Sulla parete destra, davanti, è dipinta la corsa delle bighe, tirate da cavalli guidati da aurighi, la via è ornata da alberi, somiglianti, nella loro forma, al cipresso; sulla sinistra sono diverse figure umane, in diverse pose ginnastiche, che, necessariamente, conviene riferire a giuochi e feste fatte in onore dei defunti, od altrimenti a fatti della vita dei defunti che colà erano stati collocati.

La circostanza di trovarsi questa prima camera senza basamento all' intorno, e senza vestigia che indichino d' essere stata adibita a contenere urne, è un argomento per credere che servisse come di vestibolo o, vogliam dire, come sala per le annuali e periodiche cerimonie in memoria ed onore dei trapassati. Sulle pareti laterali di questa camera erano due porte finte, di cui la sinistra è ancora conservata nella sua primitiva pittura, in forma di porta,

con assi che formano sei specchi; mentre l'altra fu tagliata quando venne trovata la tomba, e forse per tentare di scoprire altra camera. Ma essendosi invece rinvenuto del duro tufo, fu abbandonata l'idea, ed oggi non resta che un greggio cunicolo.

Da questa prima camera, passando per un cortiletto di comunicazione, lungo m. 1, 20 alto m. 1, 65 e largo m. 0, 85, si entra nella seconda.

Il soffitto di questa è pure dipinto ed intagliato a forma di cassettone, formato da quattro cornici, che s' internano e finiscono in uno specchio di cm. 25 per 25. Ha pure questa un fregio dipinto, che attorno attorno, ricorre sotto il soffitto. Non vi si vedono dipinti che nudi giovani, con un semplice velo sugli omeri, e senza nessuna mossa caratteristica di un' azione determinata. Due di queste figure, usando strumenti musicali, additano, in qualche modo, essere quello un luogo di piacere (come appare anche dagli arboscelli ivi dipinti), ove immaginavano i Gentili soggiornassero le anime negli Elisi. In questa camera è un banco di tufo, in rilievo, che occupa due pareti, quasichè due o tre soli cadaveri vi si dovessero stendere. La larghezza di questa stanza è di m. 1, 65 per m. 2, 65, e l'altezza di m. 1, 60.

Lo strato, in cui si trovano queste stanze sepolcrali fa credere che fossero delle meno antiche, e che quell' ipogeo fosse stato abbandonato prima che avesse termine, o non molto dopo di essere stato posto in uso.

Furono trovati, nelle pareti laterali, fuori dell'ingresso, due altri nicchiotti o cunicoli, con abbozzati sedili o soffitti. Probabilmente, era nell'intenzione dei costruttori di ampliare, con essi, il deposito; ma furono ora ricoperti perchè riconosciuti di poca importanza storica.

Deposito di Vigna Grande.

A quasi mezz'ora a sud-ovest da Chiusi, in un colle messo ad olivi, dirimpetto al monte di Cetona, fu scoperta, nel 1838, altra cella sepolcrale, assai simile al deposito del Granduca, che può, press'a poco riferirsi alla stessa epoca, perchè costruito con travertini ridotti a pulimento connessi senza cementi, con una struttura ancor più bella ed accurata nella volta. La porta interna guarda precisamente a mezzogiorno, ed è larga cm. 65, ed alta m. 1, 35 da terra fino alla estremità della volta. Ha due imposte di travertino, alte m. 1, 73, e larghe ciascuna m. 0, 40, che girano con bilichi formati da mezze palle, e chiudono, dalla parte esterna, la detta porta con una precisione ammirabile. A ciascuna di dette imposte era applicata una maniglia, e gli avanzi che si trovano nei fori, ove erano fissate, avvertono che erano di bronzo. Queste però furono sottratte quando fu scoperta la tomba; certamente, dovevano essere degne della fama degli Etruschi nell'ingentilire, coll'arte, anche i più comuni lavori in bronzo.

La cella è lunga m. 4, 80, larga m. 2 ed alta m. 2, 50; le gira intorno una panchina di travertino, alta cm. 40 e larga cm. 45, sulla quale furono trovate otto urne cinerarie, tutte di travertino, che vennero in seguito trasportate nel palazzo Vescovile. Questa cella è più grande, almeno in lunghezza, di quella del Granduca; ed il lavoro, specialmente nella parte spettante l'ingresso, è forse condotto con maggior precisione che nell'altra.

Deposito della Scimia.

La tomba più importante non solo di Chiusi, ma fors'anche di tutta la regione, è la tomba di *Poggio Renzo* o *della Scimia*.

Trovasi ad un'ora e mezzo circa da Chiusi, dalla parte di tramontana, ed è posta nella collina da cui prese il nome. La singolarità speciale di questo deposito è la profondità in cui fu costruita, in rapporto alla sua sottostante ampiezza. Fu trovato in un terreno di proprietà del Conservatorio di S. Stefano, verso il 1868, per un caso molto strano; perchè mentre si facevano delle fosse per piantarvi gli olivi, una di queste, abbastanza profonda, mise allo scoperto un'apertura. I lavoratori subito vi penetrarono, e trovarono, a molta profondità, la importantissima tomba che descriviamo. Si studiò tosto dall'Amministrazione del Conservatorio il modo di farvi un agevole accesso; ma, visto che sarebbe abbisognata una forte

spesa, fu, senz' altro, deposta l' idea, e così quella tomba rimase per alcuni anni abbandonata. Intanto però si decantava l' importanza della tomba, e molti forestieri cercavano, malgrado la difficoltà del discendervi, di osservarla. Allora il Municipio, invitatovi dalla Commissione Archeologica, venuta in possesso del luogo per concessione del R. Governo, si diè a costruire una bellissima e comoda scala, con una volta a mattoni per reggere il sovrastante terreno; e così, al 21 Aprile 1873, la tomba fu aperta al visitatore, e fu affidata alla tutela della Commissione Archeologica.

L' entrata è volta a ponente; scesi 27 scalini, si trova l' antica porta etrusca, a cui si doveva accedere da un lungo corridoio, partente dalle falde del poggio; ma, sfortunatamente, tale via non fu mai trovata. Si discendono ancora tre scalini e si trova la prima quadrangolare sala, dalla quale, per mezzo di tre porte aperte nei lati a destra, a sinistra e di fondo, si accede a tre altre camere. È lunga m. 4,10, larga m. 5. alta m. 2, 70.

Le pareti di questa sala centrale han bellissime e ben mantenute pitture, condotte sul tufo, le cui figure stanno racchiuse in due ornati, l' uno *a greca,* sul basso, l' altro *a fogliame,* sul cornicione a rilievo, in alto; mentre, al disotto, la parete è dipinta a zoccolo in nero, per m. 0, 80 d' altezza. L' altro resto della parete è rifinito da un banco, largo cm. 70 ed alto cm. 70, che gira tutto intorno alla camera. Questa costruzione è diversa da quella delle altre

Affresco nella Tomba etrusca della Scimia

tombe, perchè, anche in questa sala centrale, erano depositati i cadaveri. Nella parete a destra di chi entra si ammirano i *saltatori,* che eseguiscono giuochi; ed una signora, seduta, con parasole in mano ed il poggia-piedi in terra, sta a godersi lo spettacolo. Nelle due pareti, che fanno angolo tra la porta della parete di destra e quella della parete di fronte, sono due suonatori di piffero, un guerriero con bella corazza ed elmo, due uomini nudi, che pare giuochino alla *mora* (tale almeno è l'atteggiamento delle mani), e in mezzo ad essi è una sbarretta, su cui sono posati gli abiti. Accanto si vedono altre due figure, una di uomo, l'altra di fanciullo, che eseguiscono il giuoco detto della *borsa,* che oggi non si conosce più. Nelle due pareti, che fanno angolo a sinistra della porta di fronte, è una *Scimia,* legata ad un albero con la catena al collo, pronta per fare i giuochi; pittura singolarissima, la quale ha dato il nome alla tomba. Viene poi un maestro che, con una verga in mano, dirige i salti; quindi, una figura che, dal cavallo tenuto da altro cavaliere, fa un gran salto, sorretta poi da altro compagno vicino al maestro. Nelle pareti che fanno angolo a sinistra dell' ingresso, è riprodotta la solita corsa delle bighe; ma, forse per l'umidità, le figure hanno molto sofferto nel colorito. Il soffitto, abbastanza elevato, è formato da un gran cassettone, diviso in due da un rilievo in forma di trave; sulle cornici, che la formano, sono dipinte delle teste di *Medusa.* Parte di questo soffitto ha un po' sofferto, e sono cadute delle cornici, ma pre-

senta sempre un bellissimo effetto. Le figure di questa camera sono alte circa cm. 70 in media.

Da questa prima sala si passa ad una seconda, per la porta che si apre nella parete di fronte all'ingresso, alta m. 2 e larga m. 1, e il cui spessore è di m. 1, 65; e vi troviamo i soliti banchi per i sarcofaghi a due soli lati. Il bellissimo soffitto è all'altezza di m. 2, 55 circa da terra; sul mezzo di esso, circondato da cornici sempre intagliate nel tufo, si ammira un bellissimo piatto con un fogliame dipinto in mezzo, abbracciato all'infuori da quattro piccoli putti o genii alati. In questa camera trovansi due sole figure nude di giovanetti ed un serpente, tutti in un sol color rosso, senza alcun filetto; ed alcuni graffiti sul tufo. Era forse intenzione dell'artista dipingere per intiero anche questa camera; ma poi, o perchè il sepolcro venne tosto occupato dalle urne, o per altra ragione a noi ignota, il lavoro rimase interrotto. Questa seconda camera è lunga m. 3, 10 e larga m. 3, 60.

Alle altre due camere laterali si accede per due porte, di dimensioni quasi uguali alla prima. In esse non si trova alcuna pittura: solo il soffitto della camera sinistra è formato da un largo e quadrato cassettone, e sulla cornice che lo racchiude è dipinto in rosso un ornato a fogliame; l'altro, a destra, è tagliato in tanti quadratini che, costruiti ed intagliati uno entro l'altro, restringendosi, terminano in un piccolo quadrato colorato. Un banco di tufo gira all'intorno. Le due camere laterali sono ciascuna larghe m. 3, lunghe m. 2, 75 ed alte m. 2. 70.

La profondità in cui venne eseguita la costruzione, che dimostra un' arte progredita nello scavo, il numero e l' ampiezza delle camere, l' ordine e la precisione architettonica dei soffitti delle pareti e delle porte, e sopratutto la varietà, la bellezza e la vivacità di colorito dei dipinti, quasi ancor freschi dopo forse 25 secoli di vita, dànno a questa tomba un pregio ed un' importanza sopra tutte le altre del territorio, e la mettono a pari di quante altre più celebrate vennero in luce entro i confini dell' Etruria.

Deposito di Poggio Gaiella o Tomba di Porsenna.

Nel lato sinistro, prima di arrivare a Chiusi, dalla parte della Val-di-Chiana, poco al di là della già R.ª Fattoria di Dolciano, oggi di proprietà dei Signori Bologna, verso levante, a circa chilom. 6 dalla città, nel seno di un poggio che chiamasi *Gaiella,* di proprietà Casuccini, fu scoperto, verso il 1836, uno dei più interessanti fra i tanti sepolcreti etruschi.

È una serie di tombe che arricchirono coi loro vasi e le loro urne il Museo della famiglia Casuccini, venduto poi alla città di Palermo. La scoperta di questo sepolcro ebbe grande importanza per gli archeologi d' Europa, i quali vollero ravvisarvi la celebre tomba di Porsenna col relativo labirinto, che Plinio così descrive:

« Fu sepolto Porsenna sotto la città di Chiusi,
« ove erasi fatta inalzare una tomba di larghe pietre
« quadrate, e compresa da quattro lati o muri, cia-
« scuno dei quali estendevasi per trecento piedi (1)
« in lunghezza avendone cinquanta d'altezza. Nel-
« l'area interna di novemila piedi raggiravasi un'ine-
« stricabile labirinto, nel quale chi si fosse introdotto
« senza un gomitolo di filo, non avrebbe potuto ri-
« trovare la strada onde uscirne. Ergevansi poi so-
« pra il vasto quadrato cinque piramidi, quattro negli
« angoli ed una nel mezzo, larghe alla base ciascuna
« settantacinque piedi ed alte centocinquanta. Stava
« nella cima di ognuna di esse un grosso globo di
« bronzo, sovrappostovi un petaso dal quale scende-
« vano varie catene cui vedevansi sospesi dei cam-
« panelli mobili e sonanti, quando erano agitati dal
« vento, come raccontasi pure del tempio di Do-
« dona. Sulla cima delle grandi piramidi ne sorge-
« vano altre quattro, alte cento piedi, sopra le quali
« era praticato un piano, ed in esso pure si alza-
« vano altre cinque maggiori piramidi, che secondo
« gli annali degli Etruschi, veduti da Varrone, erano
« tanto alte quanto il rimanente dell'edificio ». (2)

Ora domandiamo noi, pur ritenendo esagerato il racconto: a qual potenza ed a quanta ricchezza

---

(1) Il piede etrusco, e poi romano, equivale alla metà del nostro braccio toscano, cioè a circa cm. 25.

(2) *Etrusco Museo Chiusino*. Poligrafia Fiesolana 1834, pag. 3 — Ragionamento del Prof. Valeriani.

doveva essere salita la città di Chiusi, perchè uno de' suoi re potesse concepire e condurre ad effetto la superba idea di una fabbrica di questa fatta, da servire per sepoltura? O non piuttosto bisogna ripetere ciò che hanno osservato alcuni archeologi, cioè, che è più agevole disegnare quelle piramidi sulla carta, che il trovare la maniera di farle stare in piedi?

Tuttavia però, benchè debbasi ridurre la cosa a più ristretti e più giusti limiti, conviene non pertanto ammettere che la tomba di Porsenna fosse una fabbrica sorprendentissima e tale da superare di gran lunga quanto di più grandioso fece ammirare l' umana vanità nei trascorsi tempi, o si ammira pure nei nostri, se non per altro per la singolarità della sua costruzione e per le proporzioni gigantesche della mole, poichè tali cose possono essere ingrandite bensì dai narratori, ma non inventate di sana pianta. Non si pretende quì di asserire che il sepolcreto di poggio Gaiella sia una cosa sola col famoso labirinto descritto da Plinio: certo è che nessuno degli ipogei scoperti nel territorio può competere con questo per la vastità e per il numero delle tombe.

Questo poggio gigantesco misura metri 250 di circonferenza, ed è letteralmente pieno di sepolcri scavati in tre ordini, sovrapposti come i piani di una casa. Alcuni sono dipinti, altri hanno la volta fatta in modo che rappresentano travi, vi sono i soliti banchi per i cadaveri, come nelle altre tombe, i cunicoli ecc. Nell' ordine inferiore, a *sud*, si va, per

un vestibolo oblungo, in una camera circolare con in mezzo una colonna tonda, nella quale furono trovati alcuni bei vasi. Dal lato settentrionale si accede ad un labirinto misterioso, il quale comunica con un gruppo numeroso di tombe quadrate, scavate dal lato occidentale del poggio.

Però, ai nostri giorni, queste tombe sono ridotte in cattivo stato, e diventate inaccessibili per franamenti avvenuti nel tufo, e le pitture degli ornati sono quasi del tutto perite.

Camere sepolcrali di Poggio al Moro e di Valdacqua.

Queste due tombe, poste in prossimità l'una dell'altra e sulla stessa strada, destarono un tempo meraviglia ed ebbero importanza, essendo state le prime fra le tombe trovate, e noi le descriveremo come erano al tempo della scoperta, perchè oggidì sono abbandonate e deturpate in modo che non hanno più traccia della bellezza primitiva; quella di *Valdacqua* poi non è più visibile, perchè richiusa e colmata.

Si trovavano nel lato destro della strada provinciale che conduce a Sarteano, a circa tre chilometri da Chiusi. La prima che s'incontra è quella di Poggio al Moro, presso un podere che le ha dato il nome, di proprietà Giulietti.

Fu trovata nel mese di Maggio 1827. Era com-

posta di tre camere, delle quali la prima, appena si entra, al disopra delle due porte laterali interne, finte, conteneva belle pitture, entrambe rappresentanti due conviti, che, accompagnati da piacevole melodia, indicavano appunto la beatitudine riservata alle anime virtuose, che da questa passano all'altra vita. Un fregio dipinto abbracciava, una volta, la stanza intiera, e il soffitto era ornato da cassettoni a rombi, coloriti di rosso e di nero. Questa prima camera era lunga braccia toscane cinque, larga sei, ed alta circa braccia quattro e mezzo. Le due camere contigue erano poco pitturate; un po' più ornata era quella di rimpetto all' entrata. La volta di questa seconda camera era formata da un gran cassettone; tutt' intorno correva un fregio convesso con righe rosse e nere, e nel mezzo d' ogni parete vi era una testa di *Medusa,* veduta di faccia, di color rosso e colla lingua sporgente. Vi era uno zoccolo, alto circa un braccio e altrettanto largo. Sembra che nella terza stanza fossero principiate delle pitture; un banco, tagliato nel masso tufaceo, ne occupava due pareti.

I colori, sottilmente impastati, si staccarono rapidamente, e di giorno in giorno andarono perdendo, tanto che oggi appena se ne vede traccia. La porta d' ingresso, che guarda quasi a mezzogiorno, doveva essere assicurata con imposte di travertino, e così dobbiamo credere, perchè la tomba ha il medesimo stile e la medesima forma della tomba del Colle, e indubitatamente si può riferire alla medesima epoca.

Queste stanze mancavano affatto di monumenti, non avendovi lasciato i barbari depredatori che pochi frammenti di bellissimi vasi dipinti.

Per soddisfare il curioso, che andava in quei tempi a visitare la tomba, vi furono poste alcune urne, trovate a poca distanza in una tomba romana ed in un' altra etrusca. Questa raccolta, fatta con epigrafi etrusche e latine, non fu bene inspirata, in primo luogo perchè la prima sala, ove furono poste, è accertato omai servisse per le funebri cerimonie annuali e non a contenere urne o spoglie mortali; e secondariamente perchè tale promiscuità di iscrizioni portò taluno a credere che quelle pitture non fossero poi tanto antiche, ma dell' epoca dell' impero; mentre è asserito espressamente da testimone oculare, Mons. Pasquini, che in questi nostri sepolcri non si trovavano mai urne romane insieme ad urne etrusche.

In seguito però quelle urne furono tolte di là e portate in casa del proprietario.

Nel medesimo anno, cioè nel 1827, fu trovato l' altro sepolcro di *Valdacqua* o delle Monache. Siccome questo fu tra i primi sepolcri ritrovati dopo quello della Paccianese, così destò, a ragione, la curiosità e l' ammirazione di molti anche meno intelligenti.

Non offre motivo a rilievo d' arte, perchè formato colla maggiore semplicità nel terreno tufaceo, senza verun abbellimento di pittura o d' intaglio.

L' ingresso era tra levante e mezzogiorno; nè sembra che avesse più ricca porta al di là di alcune grosse pietre che ne chiudevano l' ingresso, sovrapposte l' una all' altra. Il vuoto era lungo braccia sei, largo cinque, alto quattro, e lo zoccolo sul quale posavano dieci urne di travertino, sei delle quali con figure e le altre liscie, era alto un mezzo braccio e largo uno.

L' accennata semplicità rimanda forse questo monumento all' epoca in che la pittura non aveva fatti progressi in Etruria, o ad un tempo nel quale non si costumava alcun ornamento od abbellimento nelle parti che costituiscono il materiale delle celle sepolcrali. (1)

Altra località ricca di tombe fu il Monte Venere, a circa tre chilom. dalla Città.

Si dice che su quella elevata prominenza fosse esistito un sontuoso tempio in onore della Dea Venere. Fra i molti oggetti etruschi colà rinvenuti, merita rammentare un formoso *Priapo,* il che giova certamente a provare che anche la Dea di Gnido, e il principio fecondatore della vita avevano culto fra gli Etruschi. Tale monumento si conserva nella succursale del nostro Museo etrusco.

---

(1) *Ciofi.* — Visita ai sepolcri presso Chiusi, pag. 17 — Montepulciano, Tip. Angiolo Fumi, 1845.

17. Torri del lago *(Via Chiusi-Torri).*

Sono due fortilizi, che risalgono al tempo delle lotte fra Chiusini e Perugini per il possesso delle acque palustri, non molto posteriori al secolo XIII. Quella di forma ottangolare nel confine toscano, presso il torrente Tresa, ha nome di *Beccati questo;* l' altra quadrata sopra un poggio al di la del confine umbro ha nome di *Beccati quest' altro.*

Dopochè vennero adibite ad uso di dogane del Granducato e dello stato Pontificio, la prima attualmente è di proprietà pubblica per il custode del consorzio idraulico delle bozze chiusine, la seconda di proprietà dei Signori Piccioni.

18. Cimitero Comunale

(Accesso poco distante dalla via Chiusi-Torri).

È costruito sopra un colle ridente. Fu terminato nel 1884 con disegno dell' architetto Betti Aureliano, o meglio furono lasciati incompleti i lavori per la furia di aprirlo.

Oggi però è pronto il disegno dell' Ing. Fulvio Nardi-Dei, per ultimarlo.

La chiesa abbastanza ampia e le cappelle laterali in N. di 10 acquisteranno la vera intonazione dalla severità dello stile dorico del disegno.

I sotterranei servono come camere sepolcrali dei proprietari delle cappelle, e come sepolture distinte a pagamento.

Altri posti distinti si hanno lungo il muro di cinta.

19. **Stazione** *(sulla via Chiusi-Città della Pieve).*

Venne aperta nel 1862, quando fu costruito il tronco ferroviario Siena-Chiusi.

Successivamente vennero aperti i tronchi Chiusi-Roma nel 1863, e Chiusi-Terontola nel 1875.

Vi sono gli uffici e gli addetti non solo per il movimento e per la manutenzione, ma anche per il transito delle macchine.

Passano ordinariamente da Chiusi nove treni di viaggiatori per Roma, ed altrettanti per Firenze.

Per Siena ordinariamente ne partano cinque, e ne arrivano quattro.

In alcuni mesi dell' anno sulla linea Chiusi-Siena vi ha altresì un diretto in arrivo ed uno in partenza.

La stazione di 2.ª classe è andata sempre più crescendo d' importanza, per la sua ubicazione (a metà di strada tra Roma-Firenze), per il suo com-

mercio ; ultimamente ne è stato decretato un ulteriore ampliamento.

Presso di essa sta sorgendo la nuova città con ampi fabbricati, tra i quali primeggia quello Pianigiani, recentemente costruito su disegno dell' Ing. Nardi-Dei di stile greco-romano.

Vi sono case commerciali, magazzini, officina elettrica, fabbrica di paste alimentari, alberghi, restaurants, negozi, botteghe come abbiamo indicato.

20. Lago

(accesso da una traversa della via Chiusi-Torri).

Sarebbe mancante una guida di Chiusi, che non parlasse del suo lago ; perchè ad essa si ricollega intimamente la sua storia.

Vastissimo in antico, tanto da abbracciare quasi tutta la pianura sottostante ai colli chiusini, è andato gradatamente ritirandosi, producendo con le paludi alle quali ha dato origine l' aria malsana, e la decadenza di Chiusi dal secolo XI in poi.

Per le bonifiche della Val di Chiana compiute dai Granduchi in epoche diverse, le paludi sono quasi scomparse del tutto ; permettendo la lussureggiante vegetazione delle pianure vicine, ed il risorgimento di Chiusi.

Oggi è ridotto a piccole proporzioni, misurando Km. 2 di larghezza e 3 di lunghezza massima.

La sua forma è molto irregolare.

Una piccola penisola, *Poggiocasale,* rompe la monotonia delle sue coste.

È congiunto col lago di Montepulciano, col quale in antico formava una cosa sola, per mezzo del canale della Chiana, che si getta poi nell' Arno.

Le barche peschereccie lo percorrono per ogni lato.

Ricco di pesca ai tempi di Shabone, somministra anche oggi abbondante copia di pesce e di uccelli acquatici.

È meta, con la prossima pineta del Sig. Francesco Bologna, dei gitanti indigeni e forestieri nelle belle stagioni dell' anno.

21. Vie comunali e provinciali

Percorrono il Comune di Chiusi varie vie, che mettono in comunicazione con i paesi limitrofi.

Sono tutte ben tenute, e sufficientemente ampie nella maggior parte.

Chiusi-Città della Pieve Km. 9,670, presso la quale passava la via Cassia, e che ha a destra un antico deposito romano del 2.° secolo trovato poco distante (provinciale).

Chiusi-Montepulciano Km. 22,514 (provinciale)
» *-Cetona* Km. 9,275 (comunale)
» *-Sarteano* Km. 9,195 »
» *-Chianciano* Km. 13 »
Montallese-Chianciano Km. 10 »
Stazione-Cetona Km. 7 »
Dolciano-Porto Km. 6 »
Chiusi-Torri Km. 2,500 » ; questa via sarà quanto prima posta in comunicazione coll'altra del Comune di Castiglion del Lago, che mette nella provinciale di Perugia.

INDICAZIONI VARIE

1. ***Comune*** — Piazza XX Settembre 1, piano 1.°
Orario di Segreteria e Stato Civile:
Invernale (1.° Ottobre - 1.° Aprile)
Dalle 9 alle 12 — Dalle 14, 30 alle 17.
Estivo (1.° Aprile - 30 Settembre)
Dalle 9 alle 12, 30 — Dalle 15, 30 alle 18.
Festivo
Dalle 9 alle 13.
Il Sindaco è reperibile in officio dalle 11 alle 12, 30.

2. ***R. Pretura*** — Piazza XX Settembre n. 1, piano 2.°
Gli offici sono aperti:
Dalle 9 alle 12 — Dalle 15 alle 18.
Udienze penali: Giovedì — *Udienze civili:* Martedì.

3. ***Conciliatore*** — Piazza XX Sett. n. 1, piano 1.°
Udienze: Tutti i Giovedì alle ore 10.

4. ***Delegato di Pubblica Sicurezza*** — Piazza XX Settembre n. 1, piano 1.°

5. ***Ufficio postale urbano*** — Piano terreno del palazzo comunale, piazza XX Sett. n. 1, classe 2.ª

È aperto:

Dalle 7, 30 alle 12 — Dalle 14 alle 16, 30 — Dalle 18, 30 alle 19, 30.

La corrispondenza a domicilio è distribuita nella Città alle 8, 30, alle 11, 30, alle 14, 30, alle 19.

Per le frazioni di Montevenere, Dolciano Montallese, Macciano, Querce al pino il postino rurale parte recando la corrispondenza dalla Città alle 8, 30.

Una cassetta per l'impostazione diurna è posta in piazza Graziano n. 14 con due levate alle 14 ed alle 20.

Una notturna, per l'impostazione fino alle una, è posta in piazza del Duomo all'angolo dell'episcopio.

6. ***Officio postale della stazione*** — Via Chiusi, Stazione, classe 3.ª

È aperto:

Dalle 8 alle 10 — Dalle 10, 30 alle 12 — Dalle 15 alle 17, 30.

7. ***Officio telegrafico*** — Di 2.ª classe con quattro apparati, posto al pianterreno del palazzo comunale, piazza XX Settembre n. 1.

Orario invernale:

Dalle 9 alle 12 — Dalle 14 alle 19.

Orario estivo:

Dalle 8 alle 12 — Dalle 15 alle 19.

8. ***Esattoria comunale*** — Piazza XX Settembre n. 1, piano terreno del palazzo comunale.

Orario:

Tutti i giorni dalle 10 alle 12.

Nei giorni di riscossione (10 - 18 del mese).

Febbraio, Aprile, Ottobre, Decembre dalle 10 alle 12; dalle 14 alle 16.

Giugno ed Agosto dalle 10 alle 12; dalle 16 alle 18.

9. ***Ospedale Umberto I.*** — Piazza XX Settembre n. 7.

Condizioni per la degenza:

La retta è fissata in L. 2, 10 al giorno.

Orario dell' ambulatorio:

È aperto il Martedì, Giovedì, Domenica nella mattina.

Tassa dell' ambulatorio:

L. 0, 30 per gli abitanti del Comune.

L. 2, 00 per quelli di fuori.

L. 1, 00 fuori di orario.

10. ***Succursale del Monte dei Paschi di Siena*** — Palazzo Pianigiani, via Ascanio Dei n. 2, piano 2.º

Orario di ufficio:

Tutti i giorni dalle 9 alle 13.

Nei giorni di mercato e di fiera è prolungato fino alle 14.

11. ***R. Conservatorio di S. Stefano*** — Via omonima, 28.

Corsi d' insegnamento:

Giardino d' infanzia, elementari, complementari, normali.

Retta per le interne:

Corso elementare L. 300 annue.

Corso complementare e normale L. 360.

Tassa per l'ammissione delle esterne ai diversi corsi:

Giardino d'infanzia L. 3, 00 mensili.

Corso elementare L. 5, 00 mensili.

Corso complementare L. 8, 00 mensili.

Corso normale L. 10, 00 mensili.

12. ***Luogotenenza dei RR. Carabinieri*** — Piazza XX Settembre n. 6.

13. ***Comando della stazione dei RR. Carabinieri*** — Piazza XX Settembre n. 5.

14. ***Palazzo delle Scuole Maschili*** — Via Flaminio Dei.

15. ***Palazzo delle Scuole Femminili*** — Via Savonarola.

16. ***Cancelleria ed Archivio Vescovile*** — Piazza del Duomo, palazzo vescovile, piano terreno.

Orario di ufficio:

Sono aperti il Martedì, Giovedì, Sabato (eccettuati i giorni festivi) dalle 10 alle 12.

17. ***Confraternita di Misericordia*** — Ospedale Umberto I., piazza XX Settembre n. 7.

18. ***Società dei reduci patrie Battaglie*** — Via Porsenna nel locale della società Operaia.

19. ***Societa Operaja di Mutuo Soccorso*** — Via Porsenna presso il Duomo.

20. ***Società di Mutuo Soccorso*** — Via Arunte n. 2.

21. ***Cassa rurale depositi e prestiti*** — Via Arunte, n. 2.

22. ***Circolo ricreativo*** — Via Ascanio Dei n. 2, palazzo Pianigiani, piano 1.º

23. ***Circolo ricreativo e di cultura*** — Via Arunte, n. 2.

24. ***Società tiro a segno nazionale*** — Palazzo comunale, piazza XX Settembre n. 1.

25. ***Congregazione di carità*** — Palazzo comunale, piazza XX Settembre n. 1.

26. ***Società delle Bozze chiusine*** — Palazzo comunale, piazza XX Settembre n. 1.

27. ***Commissione archeologica*** — Museo civico, via Porsenna n. 2.

87-B11516

MONUMENTI PRINCIPALI DA VISITARSI

* ***Il Museo civico*** (biglietto personale di ingresso Cent. 50) . . . . . *pag.* 51

La Cattedrale . . . . . » 30

Libri corali olivetani . . . . . » 43

* ***Il deposito etrusco della Scimia*** (Lire 2 d'ingresso e guida) . . . . . » 121

* ***Le Catacombe cristiane*** . . . . . » 102-105

Il deposito etrusco del Colle . . . . » 116

» » ***del Granduca*** . . . » 115

N. B. I segnati con (*) sono di proprietà Comunale; il Custode, quando richiesto, può condurre anche agli altri depositi di proprietà privata.

LIRE UNA

Si vende in Chiusi: presso il Custode del Museo Etrusco; alla CARTOLERIA *Giometti ed all'* EMPORIO *di Piazza Graziano.*